FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

GERHARD OESTREICH, *Le origini della storia sociale in Germania*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (1976), pp. 295-336.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Istituto storico italo-germanico/FBK, Museo storico italiano della guerra (Rovereto), Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della Storiografia Trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Italian-German Historical Institute/FBK, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

# Le origini della storia sociale in Germania

di *Gerhard Oestreich*

La storiografia tedesca ha vissuto fra la metà e la fine del XIX secolo due importanti dibattiti. Il primo, la polemica fra Sybel e Ficker, verteva sull'interpretazione della storia tedesca del Medioevo. La bruciante attualità del problema nazionale dell'unificazione rese più ardua una composizione di questa *querelle*. Le forze e le tendenze che nella storia tedesca si contrapponevano o rendevano più difficoltosa una tale composizione vennero analizzate criticamente e giudicate da una prospettiva moderna. In tal modo al centro dell'attenzione venne collocata la politica imperiale tedesca [2]. Heinrich von Sybel, il primo discepolo di Ranke e principale esponente della storiografia «piccolo-tedesca», fu in quell'occasione il principale promotore del dibattito, cui l'opinione pubblica dedicò molta attenzione. L'altra grande polemica all'interno della storiografia tedesca alla fine del secolo porta il nome di Karl Lamprecht: un conflitto particolarmente duro anche sul piano personale, con un seguito di arbitrati e di giudizi d'onore e con conseguenze materiali rilevanti [3]. Gli inizi della polemica per un nuovo orientamento di

Il saggio è tradotto da Gustavo Corni (da «Historische Zeitschrift» CCVIII, 1969, pp. 320-363; titolo originale: *Die Fachhistorie und die Anfänge der sozialgeschichtlichen Forschung in Deutschland*).

[1] La presente relazione è stata presentata al 27. Congresso degli storici tedeschi a Friburgo, il 13 ottobre 1967. In linea di massima mi sono tenuto fedele al discorso pronunciato in quell'occasione. Per la bibliografia generale sui problemi della storiografia rimando a DAHLMANN-WAITZ, *Quellenkunde der deutschen Geschichte*, fase 4 e 5, 1966[10], Parte generale: *Geschichte als Wissenschaft*. Ha gentilmente collaborato a definire l'apparato critico la signora Gisela Claude. Il manoscritto è stato terminato il 28/12/67.

[2] Cfr. *Universalstaat und Nationalstaat. Macht und Ende des Ersten deutschen Reiches. Die Streitschriften von Heinrich von Sybel und Julius Ficker*, a cura di F. SCHNEIDER, Innsbruck 1941. Su questa controversia cfr. di recente W. SCHMIDT, *Deutsches Königtum und deutscher Staat des Mittelalters während und unter dem Einfluss der italienischen Heerfahrten*, Wiesbaden 1964; H. GOLLWITZER, *Zur Auffassung der mittelalterlichen Kaiserpolitik im 19. Jahrhundert. Eine ideologie- und wissenschaftsgeschictliche Nachlese*, in *Dauer und Wandel der Geschichte. Festgabe K.v. Raumer*, Münster 1966, pp. 483-512.

[3] Una selezione della letteratura sulla controversia in F. SEIFERT, *Der Streit um*

fondo della storiografia nel senso della storia della cultura (*Kulturgeschichte*) sono anche legati al nome di von Sybel [4], benché questi non entrò personalmente in campo e morì nel momento culminante della discussione. Ma la sua eredità nella «Historische Zeitschirft» venne portata avanti da Meinecke [5], appoggiato particolarmente da Georg von Below [6], la cui prima tagliente recensione sulla rivista andò certamente oltre le posizioni dello stesso Sybel. Questa polemica è divenuta particolarmente importante per lo sviluppo della storia sociale tedesca. Non v'è dubbio che gli elementi contingenti che hanno suscitato la discussione promossa da Lamprecht debbano essere individuati nella questione sociale del XIX secolo, con le profonde modificazioni sociali che essa implicava, preannunciando esplicitamente una nuova epoca della storia [7]. Questa discussione colpì inoltre lo storicismo tedesco in un

*Karl Lamprechts Geschichtsphilosophie,* Augsburg 1925. Un elenco quasi completo delle opere di Lamprecht è fornito da K. SCHÖNEBAUM, *Zum 100. Geburstag Karl Lamprechts am 25. Februar 1956. Lamprechtiana,* in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität. Gesellschafts- und sprachwissenschaftliche Reihe», V, 1955-56, pp. 7-21.

[4] Sybel non prese apertamente posizione nei confronti di Lamprecht. Il suo giudizio tuttavia si può desumere fra l'altro dalle lettere di Meinecke (lettera n. 15 del 21/8/95, pp. 88-90) e del figlio di Sybel (lettera n. 16 del 22/8/95, pp. 90-91) all'editore della «Historische Zeitschrift» R. Oldenbourg, lettere pubblicate in appendice a T. SCHIEDER, *Die deutsche Geschichtwissenschaft im Spiegel der Historischen Zeitschrift,* in «HZ», CVXXXIX, 1959, pp. 1-107. Sybel avrebbe parlato del «minestrone intriso di materialismo» di Lamprecht (p. 88).

[5] Ciò appare già nel necrologio di Meinecke per Heinrich von Sybel in «HZ», LXXV, 1895, p. 395 e trova il proprio completamento nelle sue lettere; cfr. *Ausgewählter Briefwechsel,* a cura di L. DEHIO e P. CLASSEN, Stuttgart 1962, in particolare pp. 11-12 (a Below, 9/8/96), 15-16 (a Below, 18/12/97), 16 (a Below, 18/1/99). Cfr. inoltre, F. MEINECKE, *Erlebtes 1862-1901,* Leipzig 1941, pp. 165, 204 (trad. it. *Esperienze 1862-1901,* Napoli 1971).

[6] G. VON BELOW, recensione a K. LAMPRECHT, *Deutsche Geschichte,* voll. 1-3, in «HZ», LXXI, 1893, pp. 465-498; su questo punto Below stesso ricorda in *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen,* a cura di S. STEINBERG, Leipzig 1925, p. 24, che «. . .egli [Sybel] ha aggiunto di suo pugno una propria frase nel mio testo in opposizione alle concezioni di Lamprecht. . .». La propria «totale» approvazione dei «miglioramenti» apportati da Sybel, Below la esplicitò in una lettera a Meinecke del 25/7/93. *Nachlass Meinecke,* Geheimes Staatsarchiv Berlin, Rep. 92, nr. 126.

[7] Il sottofondo storico-ideologico è messo in luce nella tesi di Kay HOFFMEISTER, *Karl Lamprecht. Seine Geschichtstheorie als Ideologie und seine Stellung zum Imperialismus,* Diss., Göttingen 1956. Il lavoro tenta di analizzare la concezione storica di Lamprecht, che nacque come rappresentante della borghesia industriale per finire col divenire «un illusionista guglielmino non particolarmente originale», come espressione caratteristica dell'ideologia borghese. Anche E. ENGELBERG, *Zum Methodenstreit um Karl Lamprecht,* in *Studien über die deutsche Geschichtswissenschaft,* vol. II, Berlin (Ost-) 1965, pp. 136-152, rimanda ai

modo del tutto particolare, in quanto coincise con una fase di crisi della storiografia. L'insegnamento di Ranke era arrivato ad un punto talmente elevato da non potere essere mantenuto più a lungo. Nello stesso tempo, però, ad alcune menti più acute già sul finire dell'«età di Ranke» era divenuto chiaro come lo studio esclusivo della storia ufficiale (*Fachhistorie*) fosse in parte divenuto un fatto assolutamente sconfortante, come scrisse il successore di Ranke alla cattedra berlinese, Karl Wilhelm Nitzsch, già all'inizio del 1880 a Schmoller [8]. La causa fondamentale di questa evoluzione negativa risiedeva nella sopravvalutazione unilaterale della critica testuale e delle scienze ausiliarie, nel predominio degli studi filosofici, sicché molti degli storici del tempo erano «assai di più degli scienziati del linguaggio». Si era «scaduti nella elaborazione di una perfetta tecnica di edizione delle fonti», ricordava quarant'anni dopo Gerhard Seeliger nella sua commemorazione di Karl Lamprecht e parlava del lavoro storico ormai divenuto praticamente improduttivo, nonostante la tenacia e lo zelo, in quanto si erano perduti di vista i veri grandi compiti [9]. All'interno di questa situazione iniziarono i tentativi di andare oltre Ranke stesso, in particolare superando la storia politico-statale troppo praticata dai suoi discepoli. Ne seguirono aperture più ampie di quanto si sia consapevoli oggi, di cui una comprendeva la ricerca di storia sociale, benché questo filone, a causa della non-soluzione della polemica-Lamprecht (che venne bruscamente interrotta) si sia poi smembrato oppure disgregato in correnti sotterranee.

In queste discussioni degli anni Ottanta venne sollevato il problema se i risultati conseguiti da Ranke potessero venire completati oppure se invece si dovesse arrivare ad un abbandono radicale della storiografia idealistica. La rivoluzione industriale, infatti, aveva avuto fra le proprie conseguenze anche quella di costringere la storiografia a tenere debitamente conto del momento economico, fino alla creazione di una

legami di Lamprecht con «l'opposizione liberale della grande borghesia renana», attraverso il nazionalliberale Mevissen. Cfr. inoltre il capitolo dedicato a Lamprecht in O. WESTPHAL, *Feinde Bismarcks. Geistige Grundlagen der deutschen Opposition 1848-1918,* München-Berlin 1930, pp. 186-201, benché la negazione dello Stato da parte di Lamprecht sia vista in modo troppo poco differenziato.

[8] Giudizio condiviso da G. Schmoller nella sua recensione degli scritti di Nitzsch (*Deutsche Studien, Über die niederdeutschen Genossenschaften, Über die mitteldeutschen Kaufgilden*), in «Schmollers Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft» (d'ora in poi «Jb. GVV»), V, 1881, pp. 387-388.

[9] G. SEELIGER, *Karl Lamprecht,* in «Historische Vierteljahrschrift», XIX, 1919-20, p. 144.

disciplina specifica autonoma, la storia economica [10], suscitando inoltre l'esigenza di analizzare in modo più approfondito i problemi socio-economici del passato. Non solo venne colto come problema scientifico il fenomeno imponente e completamente palese del capitalismo nel XIX secolo, ma suscitarono un vivo interesse anche le strutture economiche della società nel loro complesso. Su questo terreno il portabandiera di una soluzione più o meno rivoluzionaria dei problemi del proletariato era stato il socialismo, in quanto fenomeno politico e spirituale particolarmente complesso, ad introdurre una nuova situazione reale, con la quale la scienza borghese iniziò a confrontarsi. La scienza economica, soprattutto nell'ambito del cosiddetto socialismo della cattedra, aveva acquistato una sua posizione [11]. A partire dalla metà del secolo entram-

[10] Il concetto sembra essersi sviluppato in primo luogo nel settore della storia locale e regionale. H. Kellenbenz ha trovato per la prima volta il termine di «storia economica» in una lezione — non pervenutaci — tenuta a Heidelberg nel 1853 da W. Kiesselbach; così nella voce *Wirtschaftsgeschichte*, in *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, vol. XII, Göttingen 1965, p. 135. Ripetutamente nella letteratura, anche in Below, si ricorda il lavoro «di storia economica» di G. W. VON RAUMER, su *Die Insel Wollin und das Seebad Misdroy*, Berlin 1851. Raumer intendeva nel suo profilo storico promuovere la «*Kulturgeschichte* generale». Si sarebbe dovuto riconoscere «che tutti i mutamenti politici sono la conseguenza dei mutati modi di vita e di attività economica degli uomini e delle mutate dislocazioni delle diverse classi sociali a causa di differenti condizioni di trasporto». Solo allora si sarebbe potuta cogliere l'importanza delle «storie rurali locali e di villaggio» (p. IV della Premessa). Su Raumer cfr. ora O. E. SCHÜDDEKOPF, *Bürgerliche Geschichtsschreibung und materialistische Geschichtsauffassung um 1850. Ein Beitrag zur Entwicklung der Wirtschafts- und Sozialgeschitsschreibung in Preussen*, in «Archiv für Sozialgeschichte», I, 1961, pp. 61-68.

Anche la prima fase dell'attività di Lamprecht fu dedicata alla storia regionale. Lo storico Ernst Bernheim afferma in una lettera del 1/1/1881 che il versante di *Kulturgeschichte* della storia regionale costituisce un buon banco di prova «per analizzare questi settori finora poco o punto considerati da prospettive che presto o tardi la *Fachhistorie* sarà costretta a prendere in considerazione». Il 9/2/1883 egli scrive «che la storia economica a Berlino sta ormai per diventare quasi l'ultima moda. Tanto meglio!...». Lettere di Bernheim a Lamprecht in *Nachlass Lamprecht*, Korr. 9, Universitätsbibliothek Bonn.

[11] Cfr. su questo punto la tesi in due volumi di D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe im Verein für Sozialpolitik*, Wiesbaden 1967 (Beihefte der «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 52-53) in particolare il cap. IV sui collegamenti degli economisti della giovane generazione con la problematica marxiana, pp. 272-273. Inoltre il lavoro informativo fondato sui carteggi di G. WITTROCK, *Die Kathedersozialisten bis zur Eisenacher Versammlung 1872*, Berlin 1939; F. VÖLKERLING, *Der deutsche Kathedersozialismus*, Berlin (Ost-) 1956, tenta di dimostrare che all'origine del socialismo della cattedra non vi fosse l'opposizione alla scuola di Manchester, bensì quella al marxismo, quindi il timore di fronte alla possente ascesa del movimento operaio tedesco. Questo

be le scuole storiche dell'economia, esemplificate qui con i nomi di Gustav Schmoller e Wilhelm Roscher, avevano fondato una ricerca di storia economica che suscitò notevole interesse anche nella storiografia generale e che non esitò a fornire essa stessa stimoli alla storiografia politica, come testimonia la critica di Schmoller a Dietrich Schäfer [12].

Anche altre scienze in fase di ascesa rigettarono la prospettiva, ormai resa angusta dopo Ranke, della ricerca storiografica politico-statuale, fra esse anche e non da ultima la sociologia che stava lottando per un riconoscimento accademico come scienza specifica della società [13]. Avversata duramente dalla storiografia politica [14], questa disciplina trasse proprio da questo scontro un impulso decisivo. Ancora, era in ascesa inarrestabile il metodo delle scienze naturali, che si impose sempre più presso l'opinione pubblica come la vera forma della scienza, ai cui metodi e finalità dovevano adeguarsi le scienze sociali ed anche la scienza storica, per imporsi nella lotta interna fra le diverse scienze. Sociologia ed economia posero alla storiografia il problema delle leggi, degli stadi e dei processi di uno sviluppo regolato da leggi. Anche questo problema venne accolto dalla storiografia. Ed ancora una brevissima osservazione marginale al quadro generale: l'avanzata del positivismo che pose allo storicismo, figlio di un'epoca idealistico-romantica un ulteriore problema con cui questi dovette confrontarsi. Diversamente da altre scuole storiografiche, ad esempio quella anglosassone, la storiografia tedesca aveva raggiunto la sua piena maturità proprio in

elemento appare ripetutamente nella tematica del *Verein für Sozialpolitik*, in particolare nel brillante discorso inaugurale di Schmoller al congresso di Eisenach l'8/10/1872: «... La profonda frattura che esiste fra gli stati (*Zustände*) della nostra società..., la possibile paura di una rivoluzione sociale finora solo lontana ma già sufficientemente minacciosa», hanno spinto gruppi più ampi a rivedere le proprie posizioni. Il discorso è riprodotto in F. Boese, *Geschichte des Vereins für Sozialpolitik 1872-1932*, Berlin 1939, p. 6.

[12] G. Schmoller, recensione a D. Schäfer, *Die Hansestädte und König Waldemar von Dänemark*, in «Jb. GVV», V, 1881, pp. 524-527.

[13] Cfr. H. Plessner, *Der Weg der Soziologie in Deutschland*, 1960, ripubblicato in *Diesseits der Utopie. Ausgewählte Beiträge zur Kultursoziologie*, Düsseldorf-Köln 1966, pp. 36 ss.

[14] La difesa della storia politica conservatrice si ritrova ancora nel volume di Below uscito nel 1916 *Deutscher Geschichtsschreibung von den Befreiungskriegen bis zu unsern Tagen*, di cui cito la seconda edizione, ampliata, München-Berlin 1924, in particolare pp. 134 ss. Per lui il sociologo è una «banderuola» (p. 146), la sociologia — Below riprende un detto di Dove — un «istituto per il prestito di maschere parlanti». Essa non avrebbe a suo avviso una giustificazione come scienza accademica, bensì solo come metodo. Si vedano al contrario le recensioni di Otto Hintze a Max Weber e Franz Oppenheimer apparse nel 1924.

coincidenza con l'avvento dell'epoca del capitalismo avanzato con i suoi nuovi problemi, divenendo addirittura un modello importante per storici di altre nazioni che studiarono presso le università tedesche il metodo storico [15]. In tal modo la storiografia non-tedesca ebbe maggiore facilità nel battere nuove strade, in quanto non aveva le necessità di dover abbandonare binari così sperimentati, ma anche così inquinati.

Questo è il quadro sommario della situazione complessiva nell'ultimo terzo del XIX secolo, quando la *Fachhistorie* si scontrò con le tendenze in ascesa. Cerchiamo ora di vedere più in dettaglio cosa si intenda per *Fachhistorie* e, rispettivamente, per nuove tendenze in ascesa. Per *Fachhistorie* intendo la direzione dominante della storiografia politica, che era saldamente insediata nelle cattedre universitarie, controllava l'organo centrale della disciplina, la «Historische Zeitschrift», che ragionava solo a partire dallo Stato, collocandolo al centro della ricerca storica, e che si considerava la tutrice eletta della vera storiografia. Incontreremo presto i nomi dei principali esponenti di questa storia ufficiale, i vari Sybel, Schäfer, Meinecke, Below, Max Lenz, ed i loro allievi Rachfahl e Oncken, proprio nel corso dello scontro polemico con le nuove tendenze, alle quali converrà ora volgere l'attenzione.

La discussione attorno al superamento della storiografia unilateralmente politico-statuale è stata per lo più condotta utilizzando il concetto di *Kulturgeschichte*, anche quando al centro del dibattito si trovarono indiscutibilmente i problemi della storia sociale. Non ultimo uno dei principali fautori di questo concetto è stato lo stesso Lamprecht, cui va addebitata la inesattezza semiologica e l'aver contribuito in tal modo — ed anche con molti altri errori — ad ostacolare più che a favorire la diffusione in Germania del concetto per il quale si batteva.

La prima schermaglia di rilievo su questo terreno vide per protagonisti alla fine degli anni Ottanta lo storico della economia e della cultura Eberhard Gothein e lo storico politico Dietrich Schäfer [16]. Quest'ulti-

[15] Cfr. J. HERBST, *THe German Historical School in American Scholarship. A Study on the Transfer of Culture*, Ithaca 1965, che dedica un'attenzione specifica alle scienze sociali. Cfr. inoltre K. DOCKHORN, *Deutscher Geist und angelsächsische Geistessgeschichte. Ein Versuch der Deutung ihres Verhältnisses*, Göttingen-Frankfurt-Berlin 1954. Qui a pagina 39 sull'Inghilterra: «. . .ed ancora attorno al 1890 in Germania alcuni semestri di studio sono strutturati per chi voglia intraprendere la carriera scientifica come storico». Per l'influsso tedesco sulla storiografia americana cfr. *Ibidem*, pp. 59 ss.

[16] D. SCHÄFER, *Der eigentliche Arbeitsgebiet der Geschichte. Akademische Eintritts-*

mo, che in seguito si sarebbe messo in luce come pubblicista pantedesco e come annessionista durante la guerra mondiale, nel suo discorso inaugurale a Tubinga nel 1888, aveva definito la storia politica come l'autentico campo di lavoro della storia [17]. «L'essenza dello Stato è la forza e la politica è l'arte di mantenerla... Ma gli strumenti di potere dello Stato sono in primo luogo di natura politica e militare» [18]. In tal modo Schäfer intendeva, per sua stessa ammissione, porre un limite alla *Kulturgeschichte* in quel momento straordinariamente popolare, in quanto a questa sarebbe spettato a suo avviso di trattare soprattutto la vita di tutti i giorni. Egli vedeva emergere proprio nei neutrali paesi scandinavi e in Olanda una storiografia culturale cui addebitava l'incapacità di comprendere il proprio tempo [19]. In effetti Schäfer non intendeva sancire una reale contrapposizione fra storia e *Kulturgeschichte*, solo riteneva che la letteratura, la chiesa, il diritto, l'arte, la filosofia, la pedagogia dovessero avere una loro propria storiografia che servisse da appoggio alla storiografia generale e le fornisse strumenti ausiliari, mentre i veri storici avrebbero dovuto tenere costantemente presente il compito precipuo di descrivere le molteplici correlazioni fra l'ordinamento statale e le espressioni della vita spirituale dell'uomo [20].

All'opposto, Eberhard Gothein, allievo di Dilthey e scelto da Burckhardt come proprio successore [21], aveva obiettato con l'approvazione di

*rede,* Jena 1888 (ripubblicato in *Aufsätze, Vorträge und Reden,* vol. I, Jena 1913, pp. 264 ss.), cui si contrappone E. GOTHEIN, *Die Aufgaben der Kulturgeschichte,* Leipzig 1889. Segue una replica di SCHÄFER, *Geschichte und Kulturgeschichte, eine Erwiderung,* Jena 1891 (anche in *Aufsätze,* cit., pp. 291 ss.). Per la vicenda di Schäfer si veda la sua autobiografia (*Mein Leben,* Leipzig 1926). Per la sua disputa con Gothein vedasi *Ibidem,* p. 113. Una bibliografia è disponibile in *Festschrift zum 80. Geburtstag. Dietrich Schäfer und sein Werk,* a cura di K. JAGOW, Berlin 1925. Cfr. inoltre il necrologio di A. O. MEYER, in «Deutsches Biographisches Jahrbuch», XI, 1929 (Berlin 1932), pp. 268-275. Ai suoi legami con l'*Alldeutscher Verband* accenna H. KRAUSE, *Die alldeutsche Geschitsschreibung vor dem 1. Weltkrieg,* in *Die bürgerliche deutsche Geschichtsschreibung,* cit., pp. 190-226 e *passim*; sulla polemica fra Schäfer e Gothein cfr. p. 210.

[17] D. SCHÄFER, *Das eigentliche Arbeitsgebiet,* cit., p. 30.

[18] *Ibidem,* pp. 32-33.

[19] *Ibidem,* p. 8.

[20] *Ibidem,* p. 27.

[21] Già nel 1878 Gothein aveva studiato le forze sociali nell'età della Riforma, nella sua tesi di abilitazione *Politische und religiöse Volksbewegungen vor der Reformation.* L'accento che egli poneva sulla evoluzione culturale italiana era basato «sulla descrizione dei rapporti sociali» come scrisse nel suo *Kulturentwicklung Süditaliens* (1886). Ciò gli valse la stima di Burckhardt.

Schmoller e di altri, che la *Kulturgeschichte* non era solamente un «mucchio di spazzatura» e un «ripostiglio» [22], ma che al contrario illuminava sul divenire interiore dei popoli e delle idee e coglieva i grandi fenomeni politici in quanto risvolti della vita culturale complessiva. In questo contesto venne coniata la terminologia che avrebbe assunto in seguito un ruolo tanto importante. Gothein vedeva in effetti la contrapposizione nel fatto che la storia politica espone sinteticamente gli avvenimenti, che derivano dall'azione comune di forze molteplici, mentre la *Kulturgeschichte* indaga analiticamente queste stesse forze nel loro divenire [23], e quindi si interessa anche al singolo ed al piccolo in cui queste forze si dispiegano in modo precipuo [24].

Allorché Gustav Schmoller, massimo esponente dei socialisti della cattedra, in concordanza con Gothein dovette individuare i padri di questa concezione storiografica, egli comprese fra essi oltre a Johannes Müller, Spittler, Justus Möser e Schlözer anche Ranke, per aggiungere poi i pionieri della scienza storica e delle scienze dello spirito nel loro complesso: Herder e Carl Ritter, Grimm e Burckhardt [25]. In questo elenco sono nominati studiosi che a mio avviso hanno trattato, all'interno di una storia sociale molto sobria, coperta e silenziosa, problemi che sarebbero divenuti di scottante attualità per le generazioni successive. Si tratta, per così dire, della corrente di storia della cultura interna allo storicismo tedesco, attorno alla quale si concentrò il primo dibattito. A Burckhardt come al loro maestro immediato si riferirono

Ma Gothein non ottenne mai una cattedra di storia, bensì solo di economia. Per la bibliografia di e su Gothein vedi A. BERGSTRÄSSER, *NDB (Neue Deutsche Biographie)*, VI, 1964, pp. 654-656, in part. Salin e Hampe.

[22] E. GOTHEIN, *Die Aufgaben der Kulturgeschichte*, cit., p. 5 in contrapposizione alle azioni dei capi e degli Stati che la storia politica intendeva avocare a sé. W. Dilthey aveva collocato la storia nella posizione decisiva insegnando (nella *Einleitung in die Geisteswissenschaften,* 1883) che tutte le prestazioni del pensiero e dello spirito umani debbono essere considerate esclusivamente da un punto di vista storico. E Gothein concludeva: «Una storiografia esclusivamente politica, che consideri solo le forme della vita statuale, non può ottemperare a questo compito» (*Ibidem,* pp. 2-3). La *Kulturgeschichte* costituirebbe l'«unità superiore» delle scienze che trattano la storia della religione, della letteratura, dell'arte, dell'economia, del diritto e dello Stato (*Ibidem,* pp. 34 ss.).

[23] GOTHEIN, *Ibidem*, pp. 11-12.

[24] *Ibidem*, p. 16: «La *Kulturgeschichte* ha in buona parte a che fare con fenomeni di massa. Questa omogeneità fa sì che se viene analizzato un tipo, questo uno valga per tutti».

[25] G. SCHMOLLER, recensione a E. GOTHEIN, *Die Aufgaben der Kulturgeschichte,* in «Jb. GVV», XIII, 1889, pp. 1483-1484.

infatti contemporaneamente Gothein, Lamprecht e Breysig [26].

La replica di Schäfer, del 1891, rese più difficoltoso il dialogo in quanto egli indicò nuovamente come l'obiettivo principale e decisivo del lavoro storico unicamente l'analisi e la descrizione del divenire e dei condizionamenti della vita statuale e negò in linea di principio il diritto alla *Kulturgeschichte* di esistere come disciplina a se stante [27]. Per Schäfer esisteva un solo metodo storico: la constatazione del fattuale, e parlò poi della ricerca dei nessi fra i fatti, nesso che a suo avviso era dato dal collegamento con lo Stato [28]. Peraltro Schäfer affermò di trovarsi d'accordo con Gothein, nel ritenere che la ricerca storica potesse raggiungere i più ampi risultati scientifici solo quando avesse tenuto conto dell'intimo nesso esistente fra le diverse facce della cultura umana [29]. Ed egli riteneva che le opere di storia politica a quel tempo fondamentali, ovvero la *Geschichte der preussischen Politik* di Droysen e la *Begründung des Deutschen Reiches* di Sybel, avessero realizzato compiutamente questo obiettivo e che perciò non le si potesse svilire definendole «azioni di capi e di Stati» [30]. Indubbiamente il lavoro di Droysen è «storia in senso pieno» benché oggi largamente sottovalutato nella sua corposa sintesi, ma certamente Droysen stesso si sarebbe meravigliato di questa definizione da parte di Schäfer, e Sybel la rigettò intimamente. In ogni caso Schäfer riconobbe per la disciplina specifica della storia economica la necessità di una maggiore considerazione da parte delle università e, riferendosi ai lavori di Roscher, Hanssen, Inama-Sternegg e Schmoller, auspicò che essa venisse stimata almeno come la storia della chiesa e quella del diritto [31].

In questa prima schermaglia, attentamente seguita dalla più giovane generazione di storici, vennero sommariamente enunciati i temi principali della discussione, senza tuttavia che se ne avesse piena consapevolezza. Sviluppo, tipo, fenomeni di massa, le coppie di opposti stato (*Zu-*

[26] *Ibidem*, p. 1483 sono citati i nomi che Gothein richiama. Quest'ultimo nomina anche G. Freytag, W. H. Riehl, W. Dilthey e G. Schmoller come rappresentanti del metodo analitico tipico della *Kulturgeschichte*.

[27] D. SCHÄFER, *Geschichte und Kulturgeschichte*, cit., p. 5, riprende in modo più radicale le proprie concezioni espresse nella sua prolusione a Tubinga.

[28] *Ibidem*, p. 16.

[29] *Ibidem*, p. 13.

[30] *Ibidem*, p. 19.

[31] *Ibidem*, p. 21.

*stand*) avvenimento (*Ereignis*), principio di genere e principio di personalità, che divennero poi i concetti cardine della prima storia sociale, vennero accennati ma non discussi in profondità. Nel formulare il suo giudizio Schäfer si riferiva soprattutto alle storie della cultura più popolari del suo tempo, che stavano perdendo sempre più in scientificità. La catena andava da Wilhelm Wachsmuth attraverso Klemm, Kolb, Heller von Hellwald fino a Henne am Rhyn, a cui Schäfer aggiungeva il francese Guizot e l'inglese Buckle [32]. In questi autori egli vedeva le condizioni (*Zustände*) delle singole epoche presentate in primo piano grazie al privilegiamento del materiale non-politico [33]. Tuttavia Schäfer si rifiutava di ritenere la sfera non-politica come il campo precipuo di una storia della cultura [34]. L'allievo di Treitschke considerava fra le idee più importanti quelle di patria, di popolo, di Stato ed accanto a queste i concetti di fede e di chiesa [35]. Solo questi concetti egli riteneva degni di essere presi in considerazione in una storia delle idee. Il suo giudizio, basato su Baumgarten, che «Stato e chiesa sono le uniche forze, che arrivano fino al fondo dell'essere umano» [36], testimonia come Schäfer non avesse affatto colto o non condividesse l'irruzione nella *Kulturgeschichte* di quei nuovi elementi che avrebbero poi portato alla storia sociale.

Gothein intendeva considerare la *Kulturgeschichte* sostanzialmente ancora nel senso di Ranke e di Burchkhardt, ovvero come storia delle idee, che tuttavia si muovesse secondo il metodo analitico in contrapposizione con quello sintetico cui si ispirerebbe la storia politica [37]. Schäfer rigettò anche questa differenziazione di metodo [38], differenziazione che venne nuovamente ripresa nella discussione su Lamprecht e mantenne poi la propria attualità fin nella tarda storia sociale. Schäfer escluse

[32] *Ibidem*, p. 51.

[33] *Ibidem*, p. 51, seguendo lo scritto di F. JODL, *Die Culturgeschichtsschreibung, ihre Entwicklung und ihre Probleme*, Halle 1878.

[34] D. SCHÄFER, *Geschichte und Kulturgeschichte*, cit., p. 66. Per lui la *Kulturgeschichte* rimane «la storia correttamente intesa» (p. 62).

[35] *Ibidem*, p. 68.

[36] *Ibidem*, p. 68, sottoscrivendo l'espressione di Herman Baumgarten, pubblicista e storico «piccolo-tedesco», che fu all'inizio influenzato da Sybel e Treitschke e polemizzò contro Gothein.

[37] E. GOTHEIN, *Die Aufgaben der Kulturgeschichte*, cit., p. 50: «*Kulturgeschichte* nella sua forma più pura è storia delle idee... Perciò essa utilizza volentieri il metodo dell'analisi che riconduce gli avvenimenti alle forze e le forze alle idee».

[38] D. SCHÄFER, *Geschichte und Kulturgeschichte*, cit., p. 63, ritiene una distinzione per metodi assolutamente insostenibile.

anche un'osservazione storica dell'uomo inteso come rappresentante della propria specie e si mantenne fedele al vecchio principio di personalità della storia politica, in contrapposizione al nuovo principio di genere. La conoscenza degli stati (*Zustände*) era a suo avviso compito degli antropologi ed etnologi, ma non dello storico [39]. Anche per quanto riguarda il riferimento al concetto di sviluppo si trattava solo di una prima schermaglia. Il metodologo della scienza storica a quel tempo più stimato, Ernst Bernheim, comprendeva sotto *Kulturgeschichte* nel senso più ampio «la storia degli uomini in tutte le loro occupazioni come esseri sociali, in tutte le epoche ed in ogni luogo, nel nesso unitario dello sviluppo» [40]. La concezione sottesa a questa definizione di una sostanziale unitarietà della storia dell'uomo fu praticamente dileggiata da Schäfer. Egli riteneva che fosse assolutamente impossibile cogliere i nessi fra lo sviluppo dei cinesi, giapponesi, messicani, peruviani e la storia del mondo oriental-occidentale attraverso dimensioni temporali smisurate [41]. Ciò che di nuovo si sviluppava nel presente, magari avendo rilevanza per il futuro, era a suo avviso del tutto privo di importanza per la storia del mondo passato [42]. Insomma, Schäfer non aveva colto in modo corretto nessuno dei nuovi princìpi nella discussione sulla *Kulturgeschichte*, come dall'altra parte è da osservare anche per la *Fachhistorie* sui problemi della ricerca di storia sociale [43]. In quello stesso anno 1891 apparve il primo volume della *Deutsche Geschichte* di Lamprecht [44], che dette l'avvio alla grande battaglia per la

[39] *Ibidem*, p. 60.

[40] E. BERNHEIM, *Lehrbuch der historischen Methode*, Leipzig 1889, qui utilizzato nella sua prima edizione, di cui disponevano i contendenti, p. 4. In un primo tempo Bernheim aderì alla nuova tendenza della storia economica e culturale, come testimoniano le sue lettere a Lamprecht. In particolare la lettera del 24/4/1889, in cui affrontava in modo dettagliato il primo progetto di Lamprecht per una storia della Germania: «Mi rallegra particolarmente che Voi abbiate non solo riconosciuto l'importanza dei punti di vista di storia sociale, ma che ora siate in procinto di realizzare questa nozione». *Nachlass Lamprecht*, cit., Korr. 9. Cfr. anche H. SCHÖNEBAUM, *Karl Lamprecht und Ernst Bernheim*, in «Archiv für Kulturgeschichte», XLIII, 1961, p. 217. Il distacco di Bernheim da Lamprecht verso la metà degli anni Novanta trova espressione nelle successive edizioni del suo manuale.

[41] D. SCHÄFER, *Geschichte und Kulturgeschichte*, cit., pp. 57-58.

[42] *Ibidem*, p. 58.

[43] Cfr. la recensione degli scritti di Schäfer e Gothein da parte di G. VON BELOW in «Göttingische Gelehrte Anzeiger», 1892, pp. 280-281.

[44] Sulle diverse stesure e sui collaboratori cfr. H. SCHÖNEBAUM, in *Lamprechtiana*, cit., pp. 10-12. Le correzioni al primo volume vennero lette anche da Bernheim. Il volume deve essere apparso già nell'autunno del 1890. Così scrive

fondazione di una nuova scienza storica, fosse essa da chiamare storia sociale o *Kulturgeschichte* o in qualche altro modo. Non costituiva forse la polemica di Dietrich Schäfer già l'aspra risposta degli storici politici a tendenze di tipo generale finora scarsamente notate? Era mai possibile un attacco più serio alle roccaforti finora vittoriose della storiografia politica? A che punto erano le nuove tendenze nella letteratura storica o nel mondo accademico? Questi erano alcuni dei problemi affrontati nel corso della polemica particolarmente dura condotta contro Lamprecht.

Chi getta oggi uno sguardo sui registri dei corsi universitari nel decennio a cavallo del 1890 non potrebbe non stupirsi di fronte al gran numero di lezioni tenute sulla questione sociale, sul socialismo e sui problemi sociali nella storia. Economisti e storici gareggiavano su questo stesso terreno. Nel suo resoconto sociologico della storiografia tedesca Eckart Kehr s'era fatto indubbiamente un quadro troppo semplificato dello sviluppo della storia sociale di quegli anni, quando scriveva: «La storia sociale è senza dubbio la storia dei gruppi e delle classi sociali. Dato che il marxismo si occupa appunto della storia delle classi, la storia sociale è stata senz'altro identificata con la storiografia socialista. Qualsiasi tentativo di fare storia sociale nelle università venne perciò praticamente soffocato» [45]. Ma è un fatto che

Max Lenz a suo cognato B. Erdmannsdörffer, da Berlino il 20/10/1890: «Cosa mi dici della nuova opera! Mi sembra che l'autore non sia del tutto a posto con la testa. Ciò che egli proclama della coppia germanica originaria e dello Stato matriarcale che ne deriverebbe mi sembra perlomeno comicissimo; e quella altisonante confusione nell'introduzione sulla storia della nostra coscienza nazionale! Già avevo giudicato scetticamente i suoi quattro volumi di storia economica; io non li conoscevo, ma li disapprovavo. Per la *Deutsche Geschichte* dopo il primo volume non è certo necessario conoscere i successivi. Mi posso ben immaginare le risate fatte da Below durante le lettura . . .». E, ancora, il 23/12/90: «Io trovo il libro sulla storia tedesca incredibilmente confuso, volgare ed in parte arrogante, tanto da essere divenuto molto severo. Ero già convinto che l'autore vi si sarebbe spezzato sopra per sempre l'osso del collo — ed invece improvvisamente lo chiamano a Lipsia! Posso ben immaginarmi, dopo quello che hai passato negli ultimi anni, come tu sia diventato più duro. Non so sei hai letto il lavoro di Lamprecht, e ti consiglio di leggere in particolare l'introduzione e la parte sul diritto matriarcale, che si adatta alle letture umoristiche per le notti di Natale». Le lettere sono nel lascito di Max Lenz, in possesso di suo figlio Georg Lenz, che voglio qui ringraziare per avermi consentito gentilmente di utilizzare queste carte. Bernheim, al contrario, trovò il primo volume «molto fondato e ricco di insegnamenti per gettare uno sguardo sulla preistoria dei Germani dal punto di vista complessivo della loro evoluzione etnica». Lettera del 21/4/1890, vedi nota 40.

[45] E. KEHR, *Neuere deutsche Geschichtsschreibung*, in *Der Primat der Innenpoli-*

corsi di storia sociale non furono in alcun modo ostacolati nelle università. Una sommaria indagine condotta nelle università di Berlino, Bonn, Breslavia, Erlangen, Lipsia, Friburgo e Strasburgo negli anni Ottanta e Novanta, anni cui si riferisce Kehr, mostra una accentuata tendenza verso il nuovo. A Berlino tenevano regolarmente corsi sui problemi del socialismo e sulla storia della questione sociale gli economisti Wagner [46], Sering [47], Held [48], Oldenberg [49]. Lo storico Robert Hoeniger, un amico di Lamprecht, tenne nell'anno accademico 1890-91 per la prima volta un corso su «Storia sociale della Germania dall'antichità fino al 1648» [50], corso che venne poi portato regolarmente avanti come storia sociale ed economica, o solo come storia sociale, della Germania fino alla fondazione del nuovo Reich, accompagnato dalle relative esercitazioni seminariali [51]. Anche in precedenza, a partire dalla sua abilitazione nel 1884, Hoeniger aveva tenuto sempre corsi di storia economica tedesca [52]. Come secondo storico, Kurt Breysig iniziò a tenere i propri

*tik,* a cura di H.-U. WEHLER, Berlin 1965, pp. 257 ss.

[46] A. Wagner tiene corsi su «storia letteraria dell'economia e del socialismo» nei semestri invernali '80/81, '90/91, '91/92. Nel semestre invernale '90/91 tiene un corso su libertà e proprietà da una prospettiva economica e tenendo conto degli attacchi del socialismo, corso che ripete con lievi modificazioni nel '91/92. Semestre invernale '92/93: «Sull'individualismo economico ed il socialismo con particolare attenzione per i problemi della proprietà»; '94/95: «Sulla questione della proprietà da una prospettiva economica e relativamente alla critica del socialismo»; '95/96: «Critica del socialismo».

[47] Max Sering, semestre invernale '90/91: «La questione sociale in Inghilterra e Germania».

[48] Adofl Held, semestre invernale '90/91 e '93/94: «Sulla situazione della questione sociale in Germania». Cfr. anche la sua prolusione a Bonn a p. 309 di questo saggio.

[49] Karl Oldenberg, semestre estivo 1891: «La dottrina socialista in Germania»; semestre invernale '91/92: «Lo Stato socialista del futuro»; semestre estivo 1892: «La questione sociale»; semestre estivo 1893: «La questione sociale nelle campagne»; semestre estivo 1894: esercitazioni di politica sociale nel seminario di scienza dello Stato; semestre estivo 1895: «Storia del movimento socialdemocratico».

[50] Corso ripetuto, secondo gli annuari berlinesi, nei semestri invernali '91/92, 1909/10 e 1910/11 e nei semestri estivi '92, 1907, 1910.

[51] Semestre estivo '94 e invernale '94/95: esercitazioni di storia sociale nel seminario di scienza dello Stato e statistica; semestre invernale '95/96: esercitazioni di storia economica in ...; nei semestri invernali 1906/07, 1907/08, 1908/09, 1909/10 e 1910/11 e nei semestri estivi 1907 e 1908: esercitazioni di storia economica e sociale.

[52] Semestri invernali '85/86, '86/87, '87/88, '88/89: «Storia economica della Germania nel Medioevo». Nei semestri estivi 1887 e 1888, Hoeniger tenne lezioni pubbliche «Sui movimenti sociali e religiosi in Germania nel Medioevo»,

corsi nel semestre invernale 1892-93 [53], su «L'evoluzione sociale dei principali popoli europei nell'età moderna e contemporanea», cui fece seguire un corso su «Storia della cultura universale dei secoli XVII e XVIII in riferimento allo sviluppo spirituale e materiale, sociale e politico» nel semestre invernale '94-'95, in seguito intitolato «Storia della cultura sociale e spirituale dell'età contemporanea» [54]. A partire dal '98 Breysig iniziò ad affrontare la «storia costituzionale e sociale» tenendo regolari esercitazioni di introduzione a questa problematica. Se infine prendiamo in considerazione l'intensa attività di Gustav Schmoller, che Kehr ha correttamente definito «un grande storico sociale» [55], ed i cui saggi raccolti nel volume *Umrisse und Untersuchungen* (1898) Kehr stima una «vetta inarrivabile nella ricerca storica», vediamo che egli dette grande rilievo ai corsi di storia sociale. Accanto ai suoi corsi istituzionali di economia ed a lezioni di storia nei semestri invernali Schmoller tenne un seminario su «Essenza e storia delle classi sociali, delle lotte di classe e del dominio di classe, nonché del suo superamento» [56]. Se si aggiunge che il giovane storico costituzionale Otto Hintze iniziò ad insegnare a Berlino nel 1895, si ha un quadro del livello dell'insegnamento di storia sociale di cui ancora oggi potrebbe andare fiera qualsiasi università. Perciò l'ambiente dell'università «Federico Guglielmo» di Berlino, definita «il reggimento della guardia spirituale degli Hohenzollern», non era poi così bigotto come lo si dipinge spesso.

Indubbiamente questa istituzione accademica si distingueva dalle altre, ma anche a Breslavia a partire dal 1880 Eberhard Gothein aveva tenuto per la prima volta un corso sulla «Storia delle idee politiche e sociali dalla fine del Medioevo fino ad oggi», cui fornirono supporto

e nel semestre successivo sul medesimo argomento per due ore settimanali anziché una.

[53] Il più chiaro panorama sull'attività didattica di Breysig è fornito dal resoconto del lavoro compiuto fra il 1889 ed il 1927 da F. SCHILLING, *Kurt Breysigs Forschungen und Vorlesungen,* in *Geist und Gesellschaft. Kurt Breysig zu seinem 60. Geburtstag,* a cura di R. PETERS ed altri, vol. III, 1928, pp. 179-215; inoltre la parte seconda della sua autobiografia *Aus meinen Tagen und Träumen. Memoiren, Aufzeichnungen, Briefe, Gespräche,* elaborata in base al suo lascito da G. BREYSIG-M. LANDMANN, Berlin 1962, p. 177 ss.

[54] Così a partire dal semestre invernale 1906/07, con il sottotitolo: «Storia comparativa dello sviluppo di arte e fede, poesia e scienza, Stato ed economia nei principali popoli europei. . .».

[55] E. KEHR, *Neuere deutsche Geschichtsschreibung,* cit., p. 159.

[56] Semestre invernale 1906/07, 08/09, 10/11.

gli economisti von Miaskowski [57], Elster [58] ed a partire dal 1890 anche Werner Sombart [59]. A Bonn l'economista Held annunciava già nel semestre invernale 1879-80 una «Storia sociale dalla fine del XVIII secolo fino ad oggi», mentre il giovane Lamprecht, accanto alle sue regolari lezioni di storia dell'economia e della cultura, tenne nel 1884 un corso di due ore settimanali su «Storia delle teorie politiche e sociali soprattutto dell'età moderna». A partire dal '93 fu Gothein a portare avanti a Bonn questa attività di Lamprecht [60]. Nell'università di Friburgo nel semestre invernale '80-81 il socialista della cattedra W. Lexis tenne lezioni sulla «Storia delle teorie socialiste». Thun tenne lezioni pubbliche su «Socialismo e politica sociale in Germania» nell''84. L'economista Philippovich von Philippsberg presentò nel semestre invernale '86-87 una storia dell'economia e del socialismo, corso che venne portato avanti con lo stesso titolo nei semestri estivi dal 1887 al 1893 dal *Privatdozent* Adler. Questi tenne contemporaneamente nel semestre estivo 1893 un corso su «Movimenti sociali nel XIX secolo» e su «Corporazioni e borghesia in Germania nel Medioevo». A partire dal semestre invernale '94-'95 lo storico Karl Sutter, uno studioso di storia e di storia dell'arte medievale italiana, organizzò delle lezioni su «Storia culturale del Medioevo»; nel semestre estivo egli modificò il titolo in «Cultura del Medioevo compresa l'arte creativa». Ed ancor prima che il polemico rivale di Lamprecht, G. von Below, desse un'impronta alla storia economica e costituzionale a Friburgo, il giovane *Privatdozent* Adalbert Wahl si cimentò nel semestre estivo del 1904 in una storia economica della Germania, dopo che già nel semestre estivo 1901 aveva tenuto un corso sulla «Storia della popolazione rurale nell'Europa centrale e occidentale».

All'università di Strasburgo, per ricordare ancora solo questa, nel semestre invernale '74-75 Schmoller aveva tenuto un corso che si rifaceva

[57] August Miaskowski, semestre invernale '81/82: «Storia delle teorie economiche e socialiste»; '85/86: «Il socialismo ed i movimenti sociali del presente». Su tematiche analoghe Miaskowski tenne lezioni anche nei semestri successivi fino al semestre estivo 1892 a Lipsia.

[58] Ludwig Elster, semestre estivo 1891: «Storia del socialismo e del comunismo».

[59] Werner Sombart, semestre estivo '92: «Stato (*Zustand*) economico della Slesia»; semestre invernale '94/95: «Storia dell'economia e del socialismo».

[60] Eberhard Gothein, semestre invernale '95/96: «Storia della questione sociale del presente»; '96/97 e '98/99: «Introduzione alla comprensione degli stati (*Zustände*) politici e sociali odierni». Semestre invernale '97/98: «Storia delle teorie politiche e sociali». Su questi corsi Gothein innestò fino al 1899 letture di storia dell'economia e della cultura.

nel titolo a Lorenz von Stein: «Lineamenti di storia dell'attuale movimento sociale in Inghilterra, Francia e Germania», corso che ripeté con qualche variazione fino al trasferimento a Berlino, mentre Georg F. Knapp da parte sua portò avanti a partire dal semestre invernale '77-78 una «Storia social-politica inglese e francese a partire dal 1789» [61]. Si ricordi poi, di sfuggita, come accanto a storici dell'età moderna e del Medioevo, anche storici dell'antichità come Pöhlmann [62] ad Erlangen, K. J. Neumann [63] e Keil [64] a Strasburgo e Kaerst [65] a Lipsia si dedicarono a studiare la questione sociale nell'antichità. Nell'università sassone appena nominata, Lamprecht tenne nel 1891-92 il suo famoso corso sulla «Storia economica, sociale e costituzionale della Germania», dedicandosi poi sempre più alla storia contemporanea e modificandone il titolo in quello di «Storia sociale del passato recente» [66]. Anche un suo rivale in Facoltà, lo storico tradizionale Gerhard Seeliger, tenne a partire dal 1898 un corso sulla «Storia sociale e costituzionale tedesca» [67], organizzando le corrispondenti esercitazioni su questo tema [68] per tredici volte. Ma vorrei chiudere qui questa panoramica, che tuttavia dimostra come storici ed economisti si dedicarono tempestivamente all'insegnamento della nuova disciplina.

[61] Strasburgo, semestre invernale '77/78: «Storia politico-sociale dell'Inghilterra e della Francia dal 1789»; '79/80: «Storia politico-sociale della Francia e dell'Inghilterra a partire dal 1789», e così nel semestre invernale 1881/82 e semestre estivo 1883. Semestre estivo 1890: «Sul socialismo»; semestre estivo 1899: «Su rivoluzione e socialismo».

[62] Robert von Pöhlmann, semestre invernale '96/97, '98/99, 1900/01: «Storia della questione sociale nell'antichità». Le opere principali di questo storico sono centrate appunto su questa tematica. Analizzando i problemi sociali del mondo antico egli intedeva enucleare ciò che era tipico di quelle situazioni storiche. Cfr. *Die Übervölkerung der antiken Grossstädten,* 1884; *Grundriss der griechischen Geschichte,* 1887; *Geschichte des antiken Sozialismus und Kommunismus*, 2 voll., 1895-1911. Sui tentativi per scalzarlo dalla cattedra, per queste ragioni, si veda J. KAERST, *Robert von Pöhlmann,* in «Historische Vierteljahrschrift», 1916-18, p. 237.

[63] Karl Neumann, semestre invernale '99/1900: «L'articolazione sociale e la vita economica dell'età imperiale romana»; '09/10: «Stato e società, economica e cultura dei Greci negli ultimi decenni della libertà della Grecia».

[64] Josef Keil, semestre invernale '02/03: «Questione sociale nell'antichità».

[65] Julius Kaerst, semestri estivi 1899, 1903: «Storia delle idee politiche e sociali nell'antichità».

[66] Così nel semestre estivo 1907.

[67] Semestre estivo 1898 e invernale 1899/1900 ancora sotto il titolo: «Storia sociale e costituzionale del popolo tedesco».

[68] Fra l'altro, semestre invernale '03/04: esercitazione storica sulla storia sociale e costituzionale tedesca antica.

In tal modo i corsi presentati venivano incontro alle esigenze degli studenti degli anni Novanta, se possiamo generalizzare le osservazioni di Bernheim riferite alla situazione di Greifswald. Nel 1892 Bernheim suffragava le esperienze del suo collega di Lipsia Lamprecht secondo il quale «l'interesse per la storia politica era notevolmente scemato», mentre erano piuttosto «i problemi di più 'attuale' significato per il presente [a suscitare] la partecipazione più attenta». A «tirare» erano i corsi sulla concezione del mondo e sulla storia del socialismo moderno [69].

Ma quali erano i contenuti di queste lezioni? Alcune indicazioni ci vengono dalle pubblicazioni che ne trassero Hoeniger o Breysig, Schmoller o il giovane Hintze [70]. Oggetto della prima storia sociale erano

[69] Lettera del 16/7/1893 in *Nachlass Lamprecht,* cit.: «È una strana ironia della 'storia' che proprio oggi che ovunque vengono istituiti seminari e biblioteche in misura notevole va così rapidamente calando lo studio. Si è forse stati troppo a lungo storici dello Stato? In ogni caso noi docenti non possiamo chiuderci rispetto alle nuove tendenze, come accade invece spesso da parte della scuola tradizionale, bensì inserirvisi per trarvi ciò che è utilizzabile, così come fate Voi e qualcun'altro e come ho tentato di fare nel mio nuovo manuale». Il manuale di Bernheim assume così anche da questa asserzione un nuovo interesse per la storiografia.

[70] Le pubblicazioni di Hoeniger evidenziano la medesima tendenza verso la storia sociale ed economica e lo misero in contrasto con Below. Accanto alla sua edizione in due volumi dei documenti di Colonia 1884-94, che doveva essere la base per una storia delle origini della borghesia e delle costituzioni cittadine, cfr. *Der schwarze Tod in Deutschland,* 1882; *Die wirtschaftliche Bedeutung des deutschen Militärwesens* ed i saggi *Die Volkszahl deutscher Städte im Mittelalter* (in «Jb. GVV», XV, 1891) e *Der Dreissigjährige Krieg und die deutsche Kultur* (in «Preussische Jahrbücher» CXXXVIII, 1909). Hoeniger era molto vicino a Lamprecht e lo aiutò nella pubblicazione del *Deutsches Wirtschaftsleben.* Lamprecht volle anche che fosse Hoeniger a recensire i primi volumi della sua storia tedesca sulla «HZ». Per le opere di Breysig cfr. F. SCHILLING, *Kurt Breysigs Forschungen,* cit. Per Schmoller cfr. *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre,* 2 voll., Leipzig 1901-04, che riprende i materiali dei suoi corsi universitari. Cfr. Introduzione, p. VII: «... tentativo di raccogliere in forma sintetica quello che ho cercato di esporre in 36 anni di insegnamento sulla dottrina generale dell'economia». Già nel 1887, avviando l'impresa degli *Acta Borussica,* Schmoller aveva affermato che «nelle scienze statali nel loro complesso... nell'ultima generazione si era verificato un balzo in avanti». «Esse si preoccupano di chiarire le forme storiche della vita sociale». Cfr. G. SCHMOLLER - O. HINTZE, *Die preussische Seidenindustrie im 18. Jahrhundert,* in *Acta Borussica,* vol. I, Berlin 1892, p. VII. Per i lavori di Hintze cfr. la bibliografia allegata in O. HINTZE, *Staat und Verfassung,* Göttingen 1962 [2] (Gesammelte Abhandlungen, 1), pp. 563 ss. Per l'inclinazione di Hintze verso le scienze sociali cfr. ora G. OESTREICH, *Otto Hintzes Stellung zur Politikwissenschaft und Soziologie,* in O. HINTZE, *Soziologie und Geschichte,* Göttingen 1964[2] (Gesammelte Abhandlungen, 2), pp. 1-67. Anche J. TIBURTIUS, *Otto Hintzes Beitrag zur Volkswirtschaftslehre,* in

sostanzialmente le formazioni e istituzioni sociali, i processi sociali e le forze che in essi agivano, in stretto collegamento di solito con la storia economica e la storia costituzionale. Si potrebbero ricordare almeno brevemente due pubblicazioni. Il successore di Ranke, Karl Wilhelm Nitzsch, aveva tenuto corsi a Berlino, dal 1872 fino alla prematura morte nel 1880, sulla «Storia del popolo tedesco» che venne in seguito edita dopo la sua morte assieme ad altri scritti accademici, ottenendo un successo notevole per essere una storiografia esplicitamente basata sui dati (*Zustände*) materiali dell'economia e della costituzione e centrata non sulla personalità, ma sui fenomeni sociali, sul «popolo» [71]. All'atto della apparizione della seconda edizione dopo nove anni, un fatto di per sé rilevante dato il tipo di libro, Lamprecht lodò «la ricerca di storia sociale ed economica fondata su prospettive di ampio raggio» [72] e ritenne ottimisticamente che questo tipo di storiografia si fosse ormai conquistato il proprio spazio. A suo avviso proprio il lavoro di Nitzsch con la sua attenzione agli stati (*Zustände*), alla discussione delle leggi o norme storiche e con il suo metodo di storia dello sviluppo aveva favorito «l'accostamento a questo nuovo terreno nel modo più corretto» [73]. Il successore di Ranke riteneva che le azioni della libertà umana fossero determinate dalla forza naturale degli interessi materiali, senza tuttavia concedere nulla ad una visione storica materialistica [74].

«Schmollers Jahrbuch», LXXXVI, 1966, pp. 513-559.

[71] K. W. Nitzsch, *Geschichte des deutschen Volkes bis zum Augsburger Religionsfrieden*, edito sulla base delle sue carte e lezioni da G. MATTHÄI, 3 voll., Leipzig 1882-1885; 1892², nuova ediz. a cura di B. Opalka; edizione anastatica della II edizione, Stuttgart 1959. Già Georg Waitz aveva evidenziato nel 1882 (in «Hansische Geschichtsblätter», 1880-81) l'importanza di Nitzsch, il quale aveva tentato di «tracciare nuove vie della conoscenza per cogliere più in profondità la vita del popolo». «Nitzsch fu sempre attento ad indagare i rapporti economici delle epoche passate, a dimostrarne l'incidenza sulla vita giuridica e privata . . .». Una monografia, duramente criticata da Below (HZ», CXII, 1914, p. 559), di Herbert MERZDORF, *Karl Wilhelm Nitzsch. Die methodischen Grundlagen seiner Geschichtsschreibung*, Leipzig 1913, proviene dalla scuola di Lamprecht, che fece pubblicare anche questa tesi, da lui patrocinata, nella sua collana di contributi per la storia della cultura e universale. Per ulteriori indicazioni bibliografiche cfr. JASTROW, in ADB (*Allgemeine Deutsche Biographie*), vol. XXIII, pp. 730 ss., cui si riferisce K. JORDAN, *Von Dahlmann zu Treitschke*, in «Archiv für Kulturgeschichte», XLIX, 1967, pp. 289 ss.

[72] K. LAMPRECHT, recensione a K. W. NITZSCH, *Geschichte des deutschen Volkes*, cit., vol. I, in «Deutsche Literaturzeitung», XIII, 1892, nr. 47, p. 1527.

[73] *Ibidem*, p. 1528.

[74] Già nel 1847 Nitzsch, in *Die Gracchen und ihre nächsten Vorgänger*, Berlin 1847, pp. 9-10, si riconosce in quella tendenza storica che intende «rappresentare

Anche nel secondo esponente della nuova tendenza, Schmoller, i problemi economico-materiali erano al centro della ricerca, senza tuttavia che egli fosse disposto ad abbandonare i propri presupposti idealistici. L'economista Schmoller [75] inseriva fondamentalmente gli eventi di storia economica all'interno della vita statuale e sociale generale. Otto Hintze scrisse nel 1908 del capolavoro del suo maestro allora settantenne che esso era «un 'cosmo' di scienza sociale, contemporaneamente una storia generale della civiltà e della cultura secondo punti di vista sistematici» [76]. Hintze vedeva nella concezione del mondo storico-sociale di Schmoller una ricerca di sintesi nell'ambito di una teoria di scienza sociale. Schmoller aveva pubblicato dal 1900 al 1904 il frutto della sua trentaseienne attività didattica nei due imponenti volumi del *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre* [77]. Il suo metodo storico comparativo si evidenzia nella ricostruzione dello sviluppo sociale, nel tentativo di padroneggiare le molteplici linee di sviluppo dei processi sociali e i relativi fenomeni di massa. Non è certo questa la sede in cui ricostruire analiticamente la rilevanza di Schmoller come economista storico, rilevanza a lungo sottovalutata e messa esaurientemente in luce appena da Schumpeter [78], con la sua tipologia e la serie delle fasi delle forme di costituzione economica. Assieme ai suoi allievi, i giovani Breysig e Hintze, egli ha fatto di Berlino il più importante centro della

il singolo nella sua libertà e che coglie la storia non come processo dialettico del pensiero, ma come descrizione delle azioni della libertà umana». «Il limite della libera azione» risiederebbe «nella forza naturale degli interessi materiali». Cogliere questa interazione è ad avviso di Nitzsch il compito effettivo della storiografia. Schmoller cita anche questa opera nel suo *Grundriss*, cit., vol. I, p. 429 («La formazione delle classi sociali»).

[75] Sull'opera di Schmoller disponiamo della ricostruzione dei suoi allievi Breysig e Hintze; K. BREYSIG, *Gustav Schmoller*, in *Aus meinen Tagen und Träumen*, cit., pp. 47-52. Breysig frequentò il seminario di Schmoller nel 1889/90, allorché questi pubblicò i suoi studi di storia universale sulla storia della divisione del lavoro e della formazione delle classi sociali, *Ibidem*, p. 50; inoltre K. BREYSIG, *Gustav Schmoller*, in *Das neue Geschichtsbild im Sinne der entwickelnden Geschichtsforschung*, 1944 (Vom Sein und Erkennen geschichtlicher Dinge, 4), pp. 69-30. O. HINTZE, *Gustav Schmoller*, in *Soziologie und Geschichte*, cit., pp. 519-543. Per una panoramica informativa sulla bibliografia cfr. C. BRINKMANN, in *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, vol. IX, Göttingen 1956, pp. 135-137.

[76] O. HINTZE, *Gustav Schmoller als Historiker*, in «Tägliche Rundschau», 23-24/6/1908, ripubblicato in O. HINTZE, *Historische und politische Aufsätze*, Berlin 1908, p. 184.

[77] G. SCHMOLLER, *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre*, cit.

[78] J. A. SCHUMPETER, *Geschichte der ökonomischen Analyse*, 2 voll., Göttingen, 1965, cfr. in particolare p. 988 (trad. it. *Storia dell'analisi economica*, 3 voll., Torino 1959-60).

prima ricerca di storia sociale. Ma la corporazione più ristretta degli storici non lo accettò, Schäfer lo ripudiò molto presto e lo storico dell'economia e della costituzione, il conservatore Georg von Below [79], non si stancò di polemizzare incessantemente contro di lui e la sua scuola.

Non vi può perciò essere alcun dubbio che già prima della controversia fra Schäfer e Gothein era possibile individuare nelle università tedesche una impronta rilevante di studi indirizzati verso la storia sociale. A livello didattico-accademico oltre che a livello della ricerca, provocata dall'urgenza dei problemi sociali del tempo — sia che vi si rispondesse come i socialisti della cattedra fra cui Schmoller, sia che si facesse progredire l'interesse storico-scientifico generale come in Gothein e in Nitzsch — si evidenziava una nuova tendenza, che anche se non si contrapponeva alla *Fachhistorie* nel senso politico-statuale tuttavia ne prendeva chiaramente le distanze. E il bombardamento da parte della corporazione diventava sempre più forte, quanto più si tendeva, come da parte di Lamprecht, a sostituire completamente la storiografia politica con una storia degli stati (*Zustandgeschichte*). Seppure all'inizio al centro della polemica ci fosse solamente Lamprecht, come ha sostenuto finora la storiografia, tuttavia in questi avvenimenti parzialmente aridi dell'ultimo decennio del XIX secolo si trattava di ben altro. Era in gioco infatti l'apertura della scienza storica, nella situazione di insegnamento e di ricerca di storia sociale sopra descritta, in direzione delle scienze sociali. Il problema verteva su quale ampiezza dovesse avere questa apertura. In questi termini il problema sfuggì ben presto di mano a Lamprecht. Da uno spiraglio di aria fresca si originò un ciclone che lasciò dietro di sé danni rilevanti.

Da un lato erano stati gli stessi scienziati sociali ad aprire questo spiraglio. I seguaci della più antica e più recente scuola storica dell'economia tedesca erano stati in questo senso i pionieri. Gli economisti Wilhelm

[79] Il campo scientificamente attaccabile il nazionalista Below credeva di averlo trovato nella teoria di Schmoller del diritto curtense, tuttavia la sua posizione difensiva aveva motivazioni di principio. In una lettera a Meinecke del 25/12/93 egli riconobbe sì l'acutezza della prospettiva politico-pratica di Schmoller, a cui tuttavia «non ci si doveva ricollegare per giudicare i lavori storici di Schmoller. Io credo che Schmoller getti in discredito gli studi storici, dato che egli si è sempre presentato come storico per eccellenza e d'altra parte si pone sempre in contraddizione (pratica e teorica) con la logica». *Nachlass Meinecke*, cit., Rep. 92, n. 129. La carenza di un metodo storico e di un'approfondimento concettuale della materia viene messa in evidenza ancora in «HZ», CXXIX, 1924, pp. 318-319.

Roscher — un allievo di Ranke e di Niebuhr —, Bruno Hildebrand e Karl Knies, fin dagli anni Quaranta, provenendo tutti dalla storia, avevano costruito la nuova scienza dello Stato. Un retroterra romantico consentì loro di tentare di cogliere l'unità della vita politica, culturale ed economica come totalità; allo stesso tempo essi sottolinearono i legami e le reazioni di tipo psicologico [80]. In tal modo l'economia ovviò all'isolamento in cui viveva la storiografia politico-statuale. La prospettiva rimase aperta per le scienze sociali. Il quadro che di queste vicende ci dà Below nella sua opera storiografica *Die deutsche Geschichtsschreibung* è incompleto. Accanto all'«approfondimento» ed al «trionfo della storiografia politica», a partire dal 1878 [81] vi è infatti una sempre più rilevante caratterizzazione della storia nel senso di scienza sociale.

L'attivismo della generazione di storici successiva a Ranke era determinato, come ho già detto, da situazioni particolarmente attuali. Da molteplici punti di vista divengono evidenti le pressioni da parte dei movimenti rivoluzionari e socialisti del tempo [82]. La questione sociale costrin-

[80] Cfr. J. A. SCHUMPETER, *Geschichte der ökonomischen Analyse,* cit., pp. 977 ss. Al retroterra di storia dello spirito dello storicismo economico fa riferimento anche G. EISERMANN, *Die Grundlagen des ökonomischen Historismus in der deutschen Nationalökonomie,* Stuttgart 1956.

[81] G. VON BELOW, *Die deutsche Geschichtsschreibung von den Befreiungskriegen bis zu unsern Tagen,* München-Berlin 1924², p. 84. Titolo del capitolo secondo in cui il «valore» di Lamprecht risiederebbe solo all'opposto nel far risaltare la validità della posizione tradizionale della storiografia (p. 94). Cfr. di contro il giudizio di Bernheim sull'arretratezza della posizione di storia politica nel 1893 in nota 69. Anche da parte della storia del diritto la storia sociale venne presa seriamente in considerazione, come testimonia ad esempio il bel lavoro di Gneist sulla storia dei ceti; R. VON GNEIST, *Die nationale Rechtsidee von den Ständen und das preussische Dreiklassenwahlsystem. Eine sozial-historische Studie,* Berlin 1894 (nuova ed. Darmstadt 1962). Il più recente e istruttivo contributo sullo sviluppo della storiografia tedesca di Georg R. IGGERS (*The Decline of the Classical National Tradition of German Historiography,* in «History and Theory», VI, 1967, pp. 382-412 con buone indicazioni bibliografiche) considera Hintze in modo molto esauriente (pp. 387-391), ma ricorda Lamprecht e Breysig solo di sfuggita. Parimenti si rileva il particolare interesse di Iggers per la storia sociale, per la quale egli fa riferimento in particolare a Eckart Kehr. Al periodo, particolarmente importante da un punto di vista metodologico, da noi messo in luce potrebbe riferirsi la seguente frase: «Gli storici resistettero ai tentativi di introdurre i metodi generalizzanti delle scienze sociali nell'insegnamento storico» (p. 384). Rispetto alla nuova situazione in Germania (storia delle strutture ecc...) concordo pienamente con il suo giudizio: «Sembra che alla fine Karl Lamprecht sia stato vendicato» (p. 404).

[82] I lavori storici e specialmente quelli di storia sociale di Marx ed Engels, nonché di Mehring, non vennero affatto presi in considerazione dalla *Fachhistorie* politica ed in generale dalla storiografia borghese. Ancora nel 1899 T. G.

geva a dedicare attenzione alla sfera sociale. Anche all'interno della storiografia una parte della giovane generazione premeva verso un superamento del distacco fra Stato e società, distacco che aveva condotto la ricerca storica a limitare la propria prospettiva allo Stato. Come ha rilevato Bernheim, non ci si chiudeva di fronte alle nuove correnti, bensì ci si inseriva attivamente, allo scopo di eliminare la «grande contraddizione fra individualismo e socialismo (o meglio azione delle masse)», contraddizione che «sconvolge la nostra epoca in tutti i campi compreso quello della concezione della storia» [83]. In opposizione ad una storiografia «monarchizzata» si tendeva a completare la visione storica rappresentando la realtà sociale. Prima ed anche dopo il 1878-79 — qui non conta la data politica, ma quella sociale — ebbero rinnovata attenzione le ricerche sulle condizioni sociali ed economiche. Già nel 1893 J. Stammhammer è in grado di pubblicare una ricca bibliografia del socialismo e del comunismo [84]. Anche la «Historische Zeitschrift» non può sfuggire nelle sue recensioni alle pressioni da parte della storia sociale.

In una interessante recensione al quinto volume della storia dell'epoca imperiale tedesca di Giesebrecht, Conrad Varrentrapp ritiene «più meritevole mettere l'accento accanto all'individuale sul tipico [piuttosto che] evidenziare le virtù eroico-cristiane dei nostri antenati». Ma egli giustifica la carente analisi «degli stati e delle istituzioni» con la lentezza dei progressi della scienza [85]. Pöhlmann nota nel quarto volume della *Weltgeschichte* di Ranke la mancanza dell'analisi dei «movimenti sociorivolu-

MASARYK, *Die philosophischen und soziologischen Grundlagen des Marxismus*, nuova ed. Osnabrück 1964, p. 3, si lamentava che gli scritti difficilmente accessibili di Marx lo facessero apparire esclusivamente un economista. Lamprecht, tacciato dai propri avversari di materialismo storico, rigettò queste accuse, senza confrontarsi in modo più dettagliato nei suoi scritti teorici con Marx ed Engels, a differenza del giovane Hintze, che lo fece in modo intenso. Quest'ultimo presentò come primo argomento del proprio corso alla Facoltà di Berlino nel 1895 il tema: «Karl Marx e la concezione storica del socialismo». Ernst Bernheim tenne nel semestre invernale '93/94 un corso sulla concezione storica e del mondo del socialismo moderno. Cfr. più sopra nota 69.

[83] Universitätsbliothek, Bonn, *Nachlass Lamprecht*, Korr. 9 (lettera a Lamprecht, Greifswald, 16/7/93).

[84] Altri volumi seguirono nel 1900 e 1909. J. STAMMHAMMER, *Bibliographie des Sozialismus und Kommunismus*, Jena 1893, non è preciso nel delimitare il suo tema.

[85] «HZ», XLVII, 1882, pp. 416 ss. Varrentrapp ricorda lodandoli i lavori di Nitzsch (p. 421), il quale a suo avviso avrebbe sottolineato correttamente l'influsso decisivo dei «rapporti economici» sullo sviluppo politico.

zionari»; egli critica inoltre la mancata «spiegazione genetica dei fenomeni», l'insufficiente «versante di storia culturale» della decadenza del mondo antico [86]. L'aspetto storico-sociale viene comunque messo in evidenza maggiormente nella storia antica e medievale, collegato non di rado con un orientamento verso l'economia, come in Pöhlmann, Gothein, L. M. Hartmann, Lamprecht e Bücher.

La forza della giovane generazione degli economisti e dei socialisti della cattedra, ed anche l'incidenza della grande personalità di Schmoller come scienziato e storico sociale, oltreché gli insegnamenti sociologici che provenivano dall'estero e non da ultimo la forza delle circostanze del momento influirono anche sulla storiografia generale, non solo nelle branche specifiche della storia costituzionale, amministrativa ed economica. Gli esponenti delle generazioni precedenti sono già stati ricordati in precedenza nell'elencazione dei corsi universitari e le loro singole opere di ricerca non possono venire analizzate in questa sede. Ma anche la generazione più giovane finora non è stata individuata e studiata in questa correlazione. Vorrei considerarla qui come un gruppo apparentemente non coeso, ma tuttavia unificato nella volontà di andare oltre Ranke, di definire una serie di concetti adeguati alle nuove esigenze scientifiche e di mantenersi in collegamento con le scienze sociali. Questa generazione costituisce l'ala più vicina alle scienze sociali della storiografia, quella che persegue il nuovo sotto differenti etichette: *Kulturgeschichte*, storia sociale oppure storia costituzionale comparata. Senza trascurare tutto ciò che faceva divergere e distingueva i singoli esponenti di questo gruppo, tuttavia vorrei sottolineare ciò che esso aveva in comune nei suoi componenti in contrapposizione alla *Fachhistorie*. Questo gruppo venne guidato per breve tempo nel corso degli anni Novanta in primo luogo da Lamprecht, Breysig e Hintze. Costoro non dettero certo vita ad un triumvirato, ma sono senza dubbio i personaggi scientificamente più rilevanti e più progressisti all'interno della nuova tendenza. Hintze si staccò poi ben presto e rimasero solo Breysig e Lamprecht, entrambi duramente boicottati dalla corporazione, rigettati ed infine del tutto ignorati.

Tutti e tre non hanno trovato finora un biografo che ne esaltasse l'importanza. Lamprecht, che dette il via al dibattito, lottò a livello pratico-letterario con la sua monumentale storia della Germania, raccolta in ben diciotto volumi e a livello teorico-metodologico con le polemi-

[86] «HZ», LII, 1884, p. 496.

che portate avanti attraverso riviste diffuse e volumi. Il suo ultimo assistente ha tentato di valorizzare il suo importante lascito alla biblioteca universitaria di Bonn in una biografia [87], ma questo lavoro, dati i suoi presupposti acritici, possiede solo un rilevante valore informativo. Il giovane Lamprecht, protetto dall'imprenditore e mecenate liberale renano Gustav Mevissen [88], e mente particolarmente dotata e duttile, attorno al 1900, poco dopo l'inizio del dibattito sulla sua storia sociale e culturale, si dedicò alla storia universale, fondando l'«Istituto sassone per la storia culturale e universale presso l'Università di Lipsia», per entrare infine nell'ambito imperialistico battendosi per una più attiva politica culturale tedesca all'estero. Kurt Breysig, parimenti straordinariamente dotato, profondamente influenzato a livello scientifico dal socialista della cattedra Schmoller, per lungo tempo profondamente legato a Stefan George [89] — nel 1900 tenne l'orazione funebre per Nietzsche [90] — andò oltre un nazionalismo ristretto inclinando verso un socialismo di Stato non egualitario. Ben presto padroneggiò la ricerca storica comparativa e puntò inizialmente verso una storia sociale, che però poi si mutò in storia dell'umanità [91]. Otto Hinzte, il cui lavoro è ora disponibile in una raccolta completa [92], volle che il proprio lascito

[87] H. SCHÖNEBAUM, *Karl Lamprecht. Leben und Werk eines Kämpfers um die Geschichtswissenschaft 1856-1915*, 2 voll., manoscritto.

[88] Cfr. H. SCHÖNEBAUM, *Gustav Mevissen und Karl Lamprecht. Zur rheinischen Kulturpolitik von 1880 bis 1890*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», XVII, 1952, pp. 181 ss. Per Mevissen cfr. la biografia in due volumi di J. HANSEN, *Gustav von Mevissen. Ein rheinisches Lebensbild, 1815-1899*, Berlin 1906.

[89] Cfr. le annotazioni di Breysig su Stefan George in *Aus meinen Tagen*, cit., pp. 65 ss.

[90] *Ibidem*, p. 102. Vi è anche riportato il discorso funebre per Nietzsche, pp. 57-65.

[91] Cfr. l'osservazione di Breysig dell'11/3/96, *Ibidem*, p. 91: «Il mutamento è stato introdotto durante il mio primo corso: storia sociale comparata dell'età contemporanea. Ma solo come episodio, come prova; poi a partire dall'estate '94 come piano di un libro che doveva essere ancora considerato un tentativo». Sotto l'influenza di Nietzsche e Spencer viene anche alla luce il «progetto di una sociologia». Il suo interesse oscillò a lungo incerto fra i due piani della storia sociale e di una dottrina della società, dello Stato e dei costumi (sociologia). Il risultato furono i due volumi della *Kulturgeschichte der Neuzeit*, del 1900-01. Il ricco lascito di Breysig è stato per la prima volta valorizzato da una tesi del mio allievo Bernhard von BROCKE, *Kurt Breysig, Geschichstwissenschaft zwischen Historismus und Soziologie*, 1969. Molte carte del lascito sono state pubblicate dalla signora Gertrud Breysig, la quale ha scritto anche un ritratto del marito in *Kurt Breysig*, Wiesbaden 1967. Breysig aveva ottenuto una cattedra appena nel '23 per sociologia e scienza storica generale.

[92] O. Hintze, *Gesammelte Abhandlungen*, a cura di G. OESTREICH, 3 voll., Göttin-

venisse distrutto. Anche su di lui manca una biografia completa. Nuovamente accolto dalla corporazione a seguito di un suo programma del 1901 sulla formazione degli Stati e sullo sviluppo costituzionale, egli si trovò infine nuovamente solo quando compì un ulteriore salto dalla storia pragmatica alla sociologia comprendente, fondata storicamente. Tutti e tre come scienziati sociali vennero tenuti in secondo piano dalla *Fachhistorie*. Solo Hintze raccolse un qualche riconoscimento come storico della Prussia. Ma Lamprecht aveva sconvolto per almeno un decennio il mondo degli storici.

Non ancora trentenne Karl Lamprecht si era acquistato la fama di importante storico dell'economia grazie ai quattro volumi del *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalter*[93]. In questo lavoro egli aveva applicato per primo il metodo storico-statistico, «l'arte della misurazione politica e sociale» — come la chiamò Hildebrand — ai complessi rapporti rurali, segnando così una pietra miliare nella storia dell'economia e della costituzione rurali[94]. Ma l'impresa, intrapresa con audacia ed una certa dose di leggerezza, di scrivere una storia generale della Germania esemplificando in tal modo un'analisi integrata di tutti gli aspetti della vita storica del passato dovette ben presto alienargli il favore della corporazione. Non è possibile in questa sede trattare ampiamente del monumentale lavoro di Lamprecht, che nacque dalla convinzione e dall'ipotesi che la cultura di un'epoca storica possedesse un carattere unitario, che ne compenetrava tutte le espressioni. Lamprecht colse questa «epoca della cultura» — il concetto lo coniò lui stesso — con una ampiezza impressionante e tenendo in particolare conto i rapporti economico-sociali. Il suo stesso iter formativo, con il suo orientamento verso la storia, la storia dell'arte e l'economia, lo rendeva particolarmente adatto a questa impresa[95].

gen 1962-1967. La bibliografia *Ibidem*, vol. II, pp. 8 ss. Entrambe le introduzioni ai volumi I e II fanno parte di un più ampio lavoro in fase di progetto. Anche questa relazione deve essere considerata preparatoria.

[93] K. LAMPRECHT, *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalter. Untersuchungen über die Entwicklung der materiellen Kultur des platten Landes auf Grund der Quellen zunächst des Mosellandes,* 4 voll., Leipzig 1885-86 (reprint, Aalen 1964)

[94] Così Rudolf KÖTZSCHKE, *Karl Lamprecht,* in *Deutsches Biographisches Jahrbuch, Überleitungsband 1, 1914-16,* Berlin-Leipzig 1925, p. 141.

[95] In una lettera del 24/4/1889 Bernheim esprime la propria gioia per il fatto che Lamprecht abbia «ammesso l'importanza della prospettiva di storia sociale» e intenda testimoniare questa presa di coscienza in una storia della Germania. Per quanto benevolo rispetto al progetto di Lamprecht, Bernheim esprime il proprio scetticismo sul fatto «che queste periodizzazioni desunte dalla storia dell'arte possano

I primi cinque volumi, scritti in fretta e furia, apparvero fra il '91 ed il '95 e vennero completamente rigettati dalla critica dettagliata della *Fachhistorie* nei suoi organi scientifici. La più dura critica venne dalla lunga recensione di Georg von Below ai primi tre volumi nella «Historische Zeitschrift», che Heinrich von Sybel riprese e pubblicò con ulteriori stroncature [96]. Ma già in precedenza fra i due campi s'era creata una tensione che divenne ben presto insopportabile. Nel 1889 Lamprecht aveva chiesto al suo amico di studi Harry Bresslau: «Avete già visto il fango che Below getta contro di me nell'ultimo numero della rivista?» [97]. E già prima della apparizione della stroncatura di Below, Lamprecht nella «DLZ» annoverò questo studioso, orientato verso la giurisprudenza, «tra le menti piattamente sistematiche e non adatte a pensare in modo storico» [98] ed affermò di una tesi condotta sotto la guida di Below che «vi si mettono in evidenza dei moscerini e si ingoiano cammelli». Dopoché Lamprecht ebbe parlato della trascuratezza di costumi di Below, «fortunatamente unica nel nostro campo» [99] accusandolo di avere apertamente mentito, venne istituito un giurì d'onore [100]. Si arrivò ad una mediazione nel senso che ad entrambi venne imposto

essere trasposte direttamente nella cultura etica e materiale». «Proprio perché tutte le azioni umane sono così strettamente collegate e determinano una consapevolezza unitaria, ma tuttavia constano di innumerevoli momenti di tipo diverso, l'evidenziare un filo da un settore specifico di vita, è facilmente qualcosa di tipico e porta ad una generalizzazione ed analogizzazione, che tralascia altri aspetti...» Bernheim a Lamprecht, in *Nachlass Lamprecht,* Korr. 9.

[96] Cfr. nota 6. G. VOGLER, *Max Lehmann,* in *Die bürgerliche deutsche Geschichtsschreibung,* cit., p. 74, nota 98, ricorda come nel '92 Lehmann scongiurò Sybel di non accettare la recensione di Below sulla «HZ», minacciando di ritirarsi dalla redazione. Hans SCHLEIER, *Sybel und Treitschke,* Berlin (Ost-) 1965, ha potuto provare grazie alle carte di Sybel, conservate all'archivio di Merseburg, che Below rinunciò nel '92 alla recensione solo per riguardo a Lehmann, ma che Sybel dopo la rottura con Lehmann riprese subito la recensione (p. 303). Cfr. una frase citata a p. 243 di una lettera di Below a Sybel del 4/5/93: «Le sono particolarmente grato di avermi dato fiducia e concesso di esprimermi in modo ampio sull'esposizione di Lamprecht...».

[97] *Briefe namhafter Historiker an Harry Bresslau,* a cura di P. HIRSCH, in «Die Welt als Geschichte», XIV, 1954, lettera 3 (19/11/89), p. 226. Nella lettera Lamprecht si riferisce alla ritardata recensione da parte di Below del suo *Deutsches Wirtschaftsleben,* sulla «HZ», LXIII, 1889, p. 294.

[98] In «Deutsche Literaturzeitung», XIV, 1893, p. 1071, recensione alla tesi dell'allievo di Below H. WEIS, *Die ordentlichen direkten Staatssteuern von Kurtrier im Mittelalter.*

[99] *Ibidem,* p. 1243 (replica) e p. 1434 (risposta a Below).

[100] *Ibidem,* pp. 1619-20. Il giurì ritenne concluso il proprio compito dopo che Lamprecht ebbe ritirato le proprie accuse: cfr. «Deutsche Literaturzeitung», XV, 1894, pp. 375-76. Ulteriori particolari in *Nachlass Lamprecht,* Korr. 10.

un ordine di silenzio [101].

Ma in questa sede non ci interessa l'aspetto puramente polemico del dibattito né ci preoccupiamo di stabilire esatti metodi filologico-critici, quanto piuttosto ci interessa la cosiddetta *Methodenstreit*. La grande paura che venisse in qualche modo messo in discussione il netto primato del politico e dello statuale nel processo storico fu in ultima istanza predominante nelle critiche che venivano dalla corporazione. Ma il primo che mise in primo piano i problemi metodologici di principio fu Felix Rachfahl [102].

In una breve recensione alla storia economica di Inama-Sternegg, Lamprecht aveva distinto le proprie concezioni dalla storiografia dominante [103]. Egli definì Ranke e la ricerca condotta sulla base delle sue indicazioni come descrittiva [104]. L'espressione di Ranke, «come è successo effettivamente», era riferita da Lamprecht unicamente ad un interesse per i collegamenti direttamente storici e per i nessi causa-effetto assai vicini fra loro [105]. Per questa ragione, a suo avviso, per Ranke ed i suoi successori in primo piano si porrebbe la storiografia politica. Ed anche nei casi in cui si teneva conto della descrizione degli stati (*Zustände*) — come nello storico costituzionale Waitz — anche allora non si usava che il metodo descrittivo, in quel caso del diritto statuale [106]. Le

[101] Così H. SCHÖNEBAUM, *Karl Lamprecht. Zum 100. Wiederkehr seines Geburtstags (25/2/1856),* in «Archiv für Kulturgeschichte», XXXVII, 1955, p. 276.

[102] Questo discepolo di Breslavia di Max Lenz, che aveva anch'egli trovato notevoli spunti dai seminari berlinesi di Schmoller, trovò una strada diversa rispetto all'altro allievo di Lenz, Oncken, per uscire dalla polemica del dettaglio, come dimostra la sua discussione sulle nuove e vecchie tendenze in «Preussische Jahrbücher», LXXXIV, 1896, pp. 542-555 ed il suo saggio *Über die Theorie einer kollektivistischen Geschichtswissenschaft,* in «Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistik», LXVIII, 1897, pp. 659 ss. Cfr. la sua autobiografia, in *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen,* vol. II, Leipzig 1926. I lavori di sociologia del dopoguerra fornirono lo spunto per raccogliere nel 1924 osservazioni su Stato, società, cultura e storia, che Rachfahl aveva iniziato a sviluppare durante la polemica-Lamprecht, in un «tentativo sociologico empirico» nel complesso sistematico. Nello scritto *Gesellschaft, Kultur und Geschichte*, Jena 1924, p. 77 egli vede «la storia sociale e della cultura riunite in una unità superiore, cioè nella storia dello Stato».

[103] K. LAMPRECHT, recensione a K. Th. INAMA-STERNEGG, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte des 10.-12. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistik», LXIV, 1895, pp. 294-298.

[104] *Ibidem*, p. 295.

[105] *Ibidem*, p. 294.

[106] *Ibidem.*

categorie di uno stato (*Zustand*), quello successivo, venivano dedotte dalle categorie della'ltro, quello precedente [107]. Ma proprio contro questa storiografia unilateralmente statual-giuridica si opponeva la nuova ricerca, i cui principi non erano fondati sulla descrizione, ma sullo sviluppo. Il principio della storiografia evoluzionistica avrebbe dovuto agire in modo rivoluzionario sul metodo finora utilizzato per lo studio della storia costituzionale e delle sue premesse strutturali, in quanto sarebbero state evidenziate le tendenze di sviluppo sottese alle singole istituzioni [108]. Al posto di una serie di quadri ordinati in senso cronologico di situazioni costituzionali, diveniva importante «la descrizione di un flusso permanente di trasformazioni economiche, sociali, giuridiche. . ., il cui coesistere in un determinato momento caratterizza lo stato costituzionale (*Verfassungszustand*)» [109]. In tal modo sarebbe arrivato a predominare il metodo morfologico delle scienze economiche e sociali. Lamprecht esemplificò il proprio programma riferendosi alla storia costituzionale e precisamente alla costituzione cittadina [110], per la quale egli pose ulteriori problemi.

Poco dopo Lamprecht pubblicò sulla rivista «Die Zukunft» ulteriori contributi basilari per la propria ricerca di storia sociale, come la possiamo definire oggi, ricerca nella quale evidenziò come concetto centrale quello di «stato» (*Zustand*) [111], [112]. La precedente contrapposizione, nella discussione fra Schäfer e Gothein, tra storia politica e *Kulturgeschichte* si mutò ora nella contrapposizione tra storia di persone e storia di stati [113]. Al centro dell'interesse storico non stava più lo Stato

[107] *Ibidem,* p. 295.

[108] *Ibidem.*

[109] *Ibidem.*

[110] *Ibidem,* p. 296.

[111] K. LAMPRECHT, *Das Arbeitsgebiet geschichtlicher Forschung,* in «Die Zukunft», XV, 1896, pp. 25-28.

[112] Proprio allora apparve una *Deutsche Sozialgeschichte vornehmlich der neuesten Zeit für Schule und Haus,* Halle 1898, scientificamente valida, scritta dal preside del ginnasio di Halberstadt Emil Stutzer.

[113] Breysig coniò nel 1900 la coppia di concetti «storia di cose» e «storia di personalità», ma li usò solo raramente. Il suo obiettivo non era il distacco fra storia in senso proprio e *Kulturgeschichte*, piuttosto egli utilizzò il concetto di *Kulturgeschichte* «per non dare l'impressione che si trattasse nella sostanza di un'esteriore storia statuale» (p. VII). La tendenza è svelata dal sottotitolo di questa opera del 1900-01: *Die Kulturgeschichte der Neuzeit. Vergleichende Entwicklungsgeschichte der führenden Völker Europas und ihres sozialen und geistigen Lebens.*

e con esso le azioni di personalità geniali, bensì erano i cosiddetti stati (*Zustände*) a dover essere considerati come cause della dinamica della storia. Comunque, premessa insostituibile per questa nuova prospettiva era una analisi comparativa tra diverse fasi storiche, perché solo così si sarebbe potuta demolire la concezione che vedeva negli stati delle mere premesse della vita storica e non piuttosto degli elementi positivi dell'evoluzione storica. Lamprecht definì gli stati in modo più preciso [114] distinguendo 1) la somma di ciò che è divenuto in precedenza e sopravvive in essi e 2) la somma di ciò che diviene quotidianamente, che in essi fanno convergere la volontà collettiva, l'intelletto collettivo e la sensibilità collettiva della nazione. A partire dalla fondazione della storia sociale Lamprecht chiedeva al lettore quale fosse il peso delle espressioni di volontà individuali e rispettivamente collettive nella dinamica storica e quale di queste due avesse maggiore durata e importanza. La sua risposta era univoca: assai più importanti sono le espressioni di volontà collettive [115].

In tal modo veniva rovesciata la visione politico-storica nel suo complesso. Lamprecht volle che risaltassero pienamente la rottura e la novità. Rigettò perciò l'opinione che la storia degli stati fosse da considerare un'illustrazione, un ausilio della storia in senso proprio, quella politica, in quanto a suo avviso la conoscenza degli stati materiali e spirituali era il fondamento di qualsiasi comprensione storica [116]. La storia dello Stato non era la base della scienza storica, ma piuttosto un elemento finale. In tal modo Lamprecht respingeva la grave accusa di ostilità nei confronti dello Stato, sottolineando anzi la necessità di approfondirne la conoscenza. Lo Stato restava pur sempre la più importante fra tutte le comunità umane [117], ed egli intendeva unicamente indagare in modo più approfondito le basi del divenire storico utilizzando solo gli stati. Già in quel saggio in certa misura di divulgazione scientifica su «Die Zukunft», l'espressione «tutte le verità hanno un carattere psicosociale» [118] annunciava la nuova fase del pensiero di Lamprecht, la sua sempre più profonda inclinazione verso la psicologia.

[114] K. LAMPRECHT, *Das Arbeitsgebiet geschichtlicher Forschung*, cit., p. 25.

[115] *Ibidem*, p. 26. In modo conseguente Lamprecht trae la conclusione «... che perciò la storia potesse essere trasformata solo nella più ampia storia degli stati (*Zustände*)».

[116] *Ibidem*, p. 27.

[117] *Ibidem*.

[118] *Ibidem*. Sull'influenza che su Lamprecht ebbe nel determinare la svolta verso

Meno equivoci delle sue opere maggiori, sono questi scritti minori che evidenziano meglio la concezione di Lamprecht. Quando parlava di cultura materiale, egli intendeva (e lo sottolineò chiaramente più volte) l'economia e il diritto, la costituzione e l'amministrazione, come le forze decisive, finora sottovalutate rispetto alle singole personalità, dello sviluppo storico. La scuola storica dell'economia del suo tempo, le cui metodologie Lamprecht voleva utilizzare per la ricerca storica generale, aveva adottato per la prima volta in modo massiccio e con notevoli risultati il metodo morfologico delle scienze sociali [119]. Lamprecht si indirizzò verso la storia degli stati, spinto interiormente dal progresso delle scienze naturali e dalla loro pretesa esclusiva di essere scienza, perché si attendeva da questa analisi risultati scientifici sicuri [120]. Successivamente si volse verso la psicologia, intesa in senso sociale e di massa, per dotare la storia degli stati di un quadro di riferimento metodologico più solido. La sua ricerca di storia della cultura si muoveva nella direzione di individuare i portatori sociali dello sviluppo, le forze sociali trainanti dello sviluppo economico, costituzionale ed amministrativo.

Ma gli storici politici tennero ferma la loro pretesa di monopolio della scienza storica. Nella commemorazione di Sybel scritta da Meinecke sulla «Historische Zeitschrift» del 1895, si legge come Sybel nella sua visione idealistica avesse dovuto constatare con dolore l'irruzione di pensieri materialistici nella nostra scienza. Meinecke parlava di una spaccatura della storiografia in una corrente che si rifaceva maggiormente a Ranke ed in un'altra pesantemente positivistica, che si vantava di correlarsi con lo scottante problema della questione sociale [121]. Egli intendeva parlare della presunta adesione di Lamprecht al materialismo, a quel tempo un verdetto negativo per la nuova concezione di storia sociale che si faceva strada sotto l'etichetta della *Kulturgeschichte* [122].

la psicologia sociale il suo collega di Lipsia Wundt, si è fatto riferimento spesso, soprattutto da parte di E. J. SPIESS, *Die Geschichtsphilosophie von Karl Lamprecht,* Diss. Freiburg, Erlangen 1921.

[119] Cfr. fra gli altri K. LAMPRECHT, *Alte und neue Richtungen in der Geschichtswissenschaft,* Berlin 1896, p. 23.

[120] Cfr. K. LAMPRECHT, *Was ist Kulturgeschichte? Beitrag zu einer empirischen Historik,* in «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», I, 1896-97. Il metodo collettivistico appare come il solo «scientifico», in quanto coglie lo sviluppo nella sua unità di causalità- continuità (pp. 86-87).

[121] F. MEINECKE, *Heinrich von Sybel,* in «HZ», LXXV, 1895, p. 395.

[122] L'accusa di materialismo venne rivolta a Lamprecht quasi contemporaneamente

La contrapposizione ai problemi di metodo proposti da Lamprecht e dall'ala legata alle scienze sociali venne portata avanti non da ultimo sotto la bandiera della libera volontà e sottolineando l'importanza della personalità nella storia. I portavoce della *Fachhistorie* sui problemi di principio furono Max Lehmann [123], Felix Rachfahl, Friedrich Meinecke, Heinrich Finke [124], Max Lenz [125], a cui si aggiunse a concludere la discus-

da F. ALY, *Der Einbruch des Materialismus in die historischen Wissenschaften,* in «Preussische Jahrbücher», LXXXI, 1895, pp. 201 ss. e da Below nella recensione a *Herrlichkeit Erpel,* in «HZ», LXXVI, 1896, pp. 478-79. Con un infelice tentativo di autodifesa Lamprecht ha voluto distinguere concezione del mondo e metodo scientifico. Cfr. *Alte und neue Richtungen,* cit., pp. 10-11. La storiografia marxista da parte sua concordò con Lamprecht solo in misura molto ridotta. Mehring recensì la *Deutsche Geschichte* di Lamprecht sulla «Neue Zeit» del 1893-94. Egli vede una inclinazione positiva nella storiografia borghese ad abbandonare una volta per tutte le «orgie di storiografia prussiana». Lamprecht riconosce a suo avviso che il contenuto della vita spirituale deve essere ricondotto a premesse materiali e sociali. In tal modo si pongono le premesse per una storiografia scientifica, benché in Lamprecht permanga fin troppo distintamente una tendenza idealistica; F. MEHRING, *Gesammelte Schriften,* vol. VII, Berlin 1965, p. 497. Nel 1903-04, tuttavia, Mehring prese le distanze da Lamprecht nella recensione ai tre volumi di appendice della *Deutsche Geschichte,* tacciandolo di «timidezza borghese»; *Ibidem,* p. 512.

[123] M. Lehmann non prese esplicitamente posizione nella disputa su Lamprecht. La sua polemica con Lamprecht si evidenzia tuttavia nella sua prolusione di Lipsia, mai pubblicata, il cui contenuto viene riferito dal «Leipziger Tageblatt», nr. 241, 1893 e ripreso nella «Zeitschrift für Kulturgeschichte», I, 1894, pp. 245-248. Sui retroscena della non pubblicazione cfr. G. VOGLER, *Max Lehmann,* in *Die bürgerliche deutsche Geschichtsschreibung,* cit., p. 75. La autobiografia di Lehmann (*Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbsdartellungen,* cit., I vol., pp. 207-226) non offre da questo punto di vista indicazioni di sorta. Comunque, nell'istruttoria del giurì d'onore giocò un suo ruolo una dichiarazione scritta di Lehmann a Below. Cfr. quando scrive Below a Hinneberg, l'editore del «Deutsche Literaturzeitung», in una lettera del 29/8/93 (*Nachlass Lamprecht,* Korr 10): «... Max Lehmann mi autorizzò a spiegare pubblicamente che egli lo [Lamprecht]riteneva un gran imbroglione, o al massimo un feuilletonista». Below utilizzò ampiamente questa autorizzazione; Lamprecht a sua volta ridimensionò l'idea di una persecuzione di Lehmann nei suoi confronti, in quanto ne attribuì il giudizio ad una condizione di spirito sovraeccitata.

[124] H. FINKE, *Die kirchenpolitischen und kirchlichen Verhältnisse zu Ende des Mittelalters nach der Darstellung Karl Lamprechts,* in «Römische Quartalschrift», 4. supplemento, 1896; dello stesso, *Genetische und klerikale Geschichtsschreibung,* Münster 1897. Per Finke cfr. la sua autobiografia in *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart,* cit.

[125] Cfr. in particolare M. LENZ, recensione alla *Deutsche Geschichte* di LAMPRECHT, vol. V, in «HZ», LXXVII, 1896, pp. 385-447. Accanto all'aspra polemica di dettaglio Lenz tenta di difendere Ranke, sostenendo che aveva tenuto presenti anche i fattori culturali, sociali ed economici. Per Lenz cfr. K. H. KRILL, *Die Ranke-Renaissance. Max Lenz und Erich Marcks. Ein Beitrag zum historisch-politischen Denken in Deutschland, 1880-1935,* Berlin 1962; per Ranke cfr. R. VIERHAUS, *Ranke und die soziale Welt,* Münster 1957.

sione nel 1898 nuovamente Georg von Below. Oltre a Below furono Rachfahl, Lenz ed Oncken [126] a sviscerare i singoli volumi della storia di Lamprecht nel senso della polemica dettagliata inaugurata da Below stesso [127]. Uno dei più severi oppositori di Lamprecht, il suo collega di facoltà e di disciplina Gerhard Seeliger, sostenne in seguito che le obiezioni che negli anni Novanta vennero rivolte al lavoro di ricerca di Lamprecht si riferivano ad errori particolari, incongruenze e distrazioni del lavoro individuale di un ricercatore, ma non vertevano in alcun modo su questioni che coinvolgevano la scienza storica nel suo complesso [128]. E tuttavia è stata proprio questa critica ai dettagli a disturbare in modo decisivo il lavoro di Lamprecht rendendo assai più difficoltosi gli inizi del suo lavoro di storia sociale e della cultura. Inoltre, si compì una grave ingiustizia nei confronti di Lamprecht in quanto all'inizio si trascurò il suo intento effettivo, per ridicolizzarlo in seguito. Infatti Lamprecht non tessé a posteriori una copertura di novità attorno ai propri errori, bensì tentò fin dall'inizio di praticare queste strade nuove all'interno di una ricostruzione storica di grande respiro, impresa titanica per un singolo studioso, che indubbiamente poteva contenere degli errori e dovette in buona misura venire elaborata sulla base di un lavoro di seconda mano. Furono solo le obiezioni di Lehmann e Rachfahl, che coglievano gli elementi di fondo, a costringere Lamprecht ad elaborare una teoria, per la quale tuttavia la sua natura impulsiva e scarsamente sistematica aveva approntato delle premesse negative.

Rachfahl riteneva che la scientificità della storia si fondasse sul metodo di Niebuhr della critica delle fonti, mentre per Lamprecht questo metodo non era di per sé sufficiente, bensì solo una premessa, in quanto la padronanza del materiale era data unicamente dalla causalità. Lamprecht intendeva introdurre nella ricerca storica il metodo causale-razionale, allo scopo di elevarla al rango di scienza secondo la definizione di scienza data dalle dominanti scienze naturali [129]. Già questa pretesa lo

[126] H. Oncken, *Zur Quellenanalyse modernster deutscher Geschichtsschreibung,* in «Preussische Jahrbücher», LXXXIX, 1897, pp. 83-125; dello stesso, *Lamprechts Verteidigung,* Berlin 1898. Ulteriori indicazioni bibliografiche in W. Kosch, *Biographisches Staatshandbuch,* vol. II, Bern-München 1963, pp. 943 ss.

[127] Below, in «HZ», LXXI, 1893, pp. 465-498; la polemica di dettaglio di Rachfahl in «Deutsche Literaturzeitung», XVI, 1895, pp. 840-851.

[128] G. Seeliger, *Karl Lamprecht,* cit., p. 143.

[129] Cfr. nota 120. Inoltre K. Lamprecht, *Alte und neue Richtungen,* cit., p. 72: «Metodi più moderni hanno svelato che ampi settori dell'accadere storico sono

doveva mettere in conflitto con la storiografia tradizionale e doveva compromettere le sue pur valide esigenze storico-sociali sotto il sospetto di voler introdurre le leggi nella storia [130]. In un punto della sua storia tedesca Lamprecht aveva scritto che il passaggio da un'epoca ad un'altra era determinato in primo luogo da premesse economiche e sociali, e quindi formulò in modo poco felice: lo Stato feudale dell'Impero franco-germanico fu un prodotto dell'economia naturale [131]. Su questo punto si soffermò Rachfahl per accusarlo di materialismo [132]. Ma questa non era la concezione complessiva enunciata da Lamprecht nella sua opera, concezione per giudicare la quale in modo più equilibrato oggi disponiamo di sufficienti prove [133].

Il congresso storico di Innsbruck del settembre 1896, al quale Lamprecht avrebbe dovuto presentare un contributo sul metodo della *Kulturgeschichte*, ma al quale non gli fu poi possibile partecipare a causa di una faringite, evidenziò il suo precoce isolamento. Al suo posto tenne una relazione il professor von Scala, dell'università di Innsbruck, su *Individualismo e socialismo nella storiografia,* parzialmente a favore ma in parte anche in contrasto con le tesi di Lamprecht [134]. Il primo ad

sottoposti ad una determinata causalità e li hanno perciò razionalizzati...». Vedasi anche pp. 7 ss.

[130] K. LAMPRECHT, *Was ist Kulturgeschichte,* cit., pp. 133 ss. e *Über den Begriff der Geschichte und über historische und psychologische Gesetze,* in «Annalen der Naturphilosophie», II, 1903, p. 270 ed inoltre *Entwicklungsstufen,* in «Die Zukunft», XXXIV, 1902, p. 143, laddove Lamprecht intende distinguere le sue leggi psico-meccaniche e psico-biologiche da quelle psicologico-meccaniche di Breysig.

[131] K. LAMPRECHT, *Deutsche Geschichte,* cit., vol. IV, p. 304. Analoghe opinioni erano espresse da Lamprecht nella *Festschrift* per il congresso storico di Lipsia del 1894, nel saggio *Die Stufen der deutschen Verfassungsentwicklung vom 14. zum 18. Jahrhundert,* Leipzig 1894, pp. 165 ss.

[132] H. RACHFAHL, *Deutsche Geschichte vom wirtschaftlichen Standpunkt,* in «Preussische Jahrbücher», LXXXIII, 1896, pp. 50 e 78-79.

[133] Lamprecht tentò di difendersi in *Alte und neue Richtungen,* cit., pp. 53-53 e soprattutto p. 70, sottolineando che «le istanze di tipo spirituale e materiale [si pongono] allo stesso livello», che «sono coordinate e senza dubbio sono più riconoscibili nel campo della storia costituzionale i momenti sociali ed economici, che sono anche i più potenti». H. FINKE, *Genetische und klerikale Geschichtsauffassung,* cit., p. 27, vede «nello sfondo già quelli che Lamprecht vorrebbe eliminare... coloro che si preoccupano di introdurre una storiografia realmente materialistica. Forse Lamprecht verrà respinto da costoro come 'individualista' e come 'idealista'».

[134] Cfr. *Bericht über die 4. Versammlung deutscher Historiker zu Innsbruck, 11. bis 14. September 1896,* Leipzig 1897, pp. 38-41.

intervenire nella discussione, Gothein [135], pur osservando come in Ranke gli elementi economici non fossero stati sufficientemente evidenziati, tuttavia sostenne che non si doveva andare contro Ranke — evidentemente riferendosi a Lamprecht — bensì lavorare per completarne la concezione, come auspicava Moriz Ritter [136]. Quest'ultimo, come esponente di un gruppo che tentava di mediare fra *Kulturgeschichte* e storia politica, aveva messo l'accento su quegli ambiti sociali che si fondano sull'uguaglianza dei rapporti di vita a partire dalle esigenze della cultura materiale non meno che di quella spirituale. Ritter vedeva le forze personali in quegli ambiti sociali che svolgono un lavoro culturale; ma la storia si completava nell'interazione fra questi ambiti sociali e lo Stato [137]. Questa era una concezione che tentava di rendere giustizia tanto della storia politica che di una nuova storia sociale. Il radicale attacco portato da Lamprecht all'insegnamento teorico di Ranke venne nettamente ed unanimamente rigettato ad Innsbruck. Il fronte dello scontro non era tuttavia visto tanto nella contrapposizione fra storia sociale e storia individuale, ma nella differente valutazione da un lato delle rozze e brutali forze materiali e dall'altro delle forze spirituali nella storia, come mise in evidenza Gothein [138].

Schmoller, il quale prese le distanze da una unilaterale sopravvalutazione dei fattori economici, rimproverò a Lamprecht l'accentuazione dell'empirismo e la sudditanza rispetto ad una concezione positivistica e duramente impregnata di fattori economici [139]. La debole natura di Schmoller, sempre alla ricerca del compromesso, tendeva a collegare il

[135] *Ibidem*, p. 41.

[136] Moriz Ritter ha affrontato nell'inserto 219 della «Allgemeine Zeitung» del 1894 il dibattito fra storia politica e *Kulturgeschichte*, sul quale ha riferito St[einhausen] nella «Zeitschrift für Kulturgeschichte», nuova serie, I, 1894, pp. 244ss. Su Ritter cfr. il necrologio di Walter Goetz in «HZ», CXXXI, 1925, pp. 472-498. Ritter fu collega di Lamprecht a Bonn. Nella sua opera di storia della storiografia *Die Entwicklung der Geschichtwissenschaft in den führenden Werken betrachtet*, München-Berlin 1919, egli tratta, nel capitolo conclusivo intitolato «La storia politica e la *Kulturgeschichte*», di J. Burckhardt e di K. Lamprecht.

[137] RITTER, in «Zeitschrift für Kulturgeschichte», cit., p. 244.

[138] *Bericht über die 4. Versammlung*, cit., p. 42.

[139] *Ibidem*, p. 43. Schmoller tentò ripetutamente di esplicitare la propria posizione che differiva sia da quella di Lamprecht che da quella dei giovani rankiani. Cfr. anche la sua relazione presentata alla «Historische Gesellschaft» di Berlino (258ª seduta dell'8/6/96) in preparazione del congresso di Innsbruck, su come Lamprecht giudicasse Ranke, pubblicata in «Mitteilungen aus der historischen Literatur», XXIV, 1896, resoconto nr. 2, 1896, p. 2.

riconoscimento, che a lui stava tanto a cuore, del ruolo dei fattori economici nella storia con la visione del mondo idealistica così come questa unione era impersonata in Germania dal partito riformista di politica sociale — termine con il quale egli intendeva il socialismo della cattedra. Solo il socialista austriaco Ludo Hartmann, allievo di Theodor Mommsen, parlò a favore della tanto avversata concezione materialistico-positivistica [140]. Il gruppo austro-marxista viennese attorno ad Hartmann, all'economista Karl Grünberg, a E. Szanto e a Stephan Bauer [141], aveva da poco dato vita alla prima rivista scientifica per la storia economica e sociale, che iniziò ad uscire nel 1893 presso un editore di Friburgo, ed alla quale collaborarono anche Lamprecht e Breysig. La vicenda di questa rivista, l'antenata della nostra «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» è stata recentemente illustrata da Hermann Aubin, sicché è possibile tralasciarla in questa sede [142]. Nel suo resoconto critico del congresso storico di Innsbruck il collega di Lamprecht a Lipsia, Seeliger, ritenne che i rappresentanti delle nuove tendenze nel senso della scienza sociale e della storia della cultura avessero discusso fra di loro, mettendo in luce le grosse differenze interne al gruppo. Ma queste differenze non risiedevano a suo avviso nella contrapposizione fra ricerca di storia individuale e ricerca di storia sociale [143]. A causa del divieto di parlare del 1894 Georg von Below non prese parte a questa discussione.

Al posto della relazione che non aveva potuto tenere, Lamprecht pubblicò a questo punto il suo più chiaro ed acuto intervento teorico, dal

[140] *Bericht über die 4. Sammlung,* cit., pp. 43 ss.

[141] Su Grünberg G. Nenning, che ha curato la pubblicazione postuma del suo archivio, ha preannunciato una «biografia intellettuale». Cfr. la sua introduzione all'«Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», reprint, Graz 1966, pp. V-XV. Grünberg, che era stato allievo di Georg Friedrich Knapp, si mosse in un primo tempo sulla scia della scuola di Schmoller. La sua monografia *Die Bauernbefreiung und die Auflösung des gutsherrlich-bäuerlichen Verhältnisses in Böhmen, Mähren und Schlesien,* Leipzig 1894, si propone «come oggetto della ricerca gli uomini ed i loro legami economici, giuridici e sociali all'interno di una costituzione territoriale, perciò anche quest'ultima e il suo progressivo mutamento a causa dell'influenza dell'azione dello Stato. . .».

[142] H. AUBIN, *Zum 50. Band der Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte,* in «VSWG», L, 1963, pp. 8 ss. con indicazioni bibliografiche.

[143] G. SEELIGER, in «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», nuova serie, I, 1896-97, pp. 248-252. A pag. 251 Seeliger notava come nessun esponente della storiografia politica ed individualistica avesse ancora preso la parola.

titolo *Was ist Kulturgeschichte?* [144]. Egli poté prendere le mosse dal sostanziale accordo fra le tendenze in conflitto almeno sul punto che la psicologia dovesse essere alla base di qualsiasi storiografia [145] — come aveva riconosciuto anche Rachfahl. Ma il punto decisivo era se per psicologia si dovesse intendere quella tradizionale, di impostazione individualistica, o la nuova psicologia sociale. Schäfer aveva considerato come oggetto della ricerca storica appunto l'uomo inteso come libera personalità e non come rappresentante della propria specie. Ora con Lamprecht ritornò in primo piano il concetto di genere, dell'uomo come parte della propria specie, quale lo presentava la più recente scuola psicologica [146]. La prospettiva psicosociologica adottò infine i fattori della psicologia sociale [147]. In fondo per Lamprecht non si trattava solo dei problemi della storia sociale o culturale, ma anche del nuovo apparato concettuale di uno storicismo in sviluppo.

Il problema della definizione dei concetti era uno dei più dibattuti del momento [148]. Non solo Hintze, Breysig e Lamprecht, ma anche il sociologo Max Weber [149], per nominare solo i più noti, si preoccuparono di adattare i concetti alla situazione sociale ed economica in rapida fase di evoluzione. E i concetti che vennero elaborati in questa fase costituiscono ancora oggi parte della terminologia di storia sociale. Storia degli stati e storia dello sviluppo, una polarizzazione ben presto ampiamente utilizzata da Breysig, vennero interpretate nel senso della scienza naturale. Ma a questo punto Lamprecht coniò la nuova coppia di concetti su cui si appuntò la discussione ulteriore: la contrapposizione fra forze individualistiche e collettivistiche. Lamprecht stabilì la spiegazione causale in opposizione all'interpretazione idealistica mediante la riduzione al

[144] K. LAMPRECHT, *Was ist Kulturgeschichte?, Beitrag zu einer empirischen Historik,* in «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», nuova serie, I, 1896-97, pp. 75-145.

[145] *Ibidem,* p. 77.

[146] *Ibidem,* p. 80.

[147] *Ibidem,* pp. 80-82.

[148] K. BREYSIG, *Aus meinen Tagen und Träumen,* cit., p. 84. Breysig a Hans Driesch il 25/6/1915: «La morte di Lamprecht incide in profondità nella mia vita intima. Con lui io perdo l'unico fra gli storici più anziani che condividesse con me l'ambizione concettuale...». Nel necrologio Breysig richiamò l'opera di Lamprecht: «Essa si ispirava ad una elaborazione concettuale del materiale storico, che mai prima era stata perseguita con altrettanta decisione e coerenza» (p. 85).

[149] Cfr. la bibliografia aggiornata in W. J. MOMMSEN, *Universalgeschichtliches und historisches Denken bei Max Weber,* in «HZ», CCI, 1965, pp. 557-612.

«tipo» e fondò il nuovo concetto di tipo della ricerca storico-sociale in Germania, concetto ben presto ripreso da Weber se pure in modo più fruttuoso per la sociologia che per la storia. In ogni formazione sociale Lamprecht coglieva una volontà complessiva, un'unitarietà di premesse e concetti che egli avrebbe in seguito definito «unità psicosociale». I componenti di una struttura sociale possono essere conosciuti unicamente attraverso l'identità dei caratteri comuni e successivamente ricondotti ad un tipo [150]. Il metodologo della storia Bernheim [151] mantenne nel dibattito sul tipo una posizione intermedia, nella misura in cui riconobbe sì ciò che è socialmente tipico, ma tuttavia annettendo importanza al tipo solo nel caso in cui fosse singolare e rimanesse pur sempre qualcosa di particolare. Al contrario, Lamprecht cercava i caratteri paralleli dei fenomeni sociali allo scopo di enucleare col metodo comparativo ciò che avevano in comune e di eliminare l'individuale. Così egli percorse, come avrebbe in seguito enunciato in modo più generale Hintze, la strada del sociologo, il quale effettua comparazioni «per trovare qualcosa di generale che sia alla base degli oggetti comparati», mentre lo storico effettua comparazioni «per cogliere in modo più approfondito uno degli oggetti comparati nella sua individualità ed evidenziarlo rispetto agli altri» [152]. Infine, nella sua risposta a Rachfahl, Lamprecht ritenne che questi nel cieco tentativo di difendere Ranke avesse confuso l'idea con il tipo [153].

In questa fase del suo percorso teorico Lamprecht era più che mai vicino alla storia sociale. Non deve meravigliare perciò che accanto all'appoggio di Kurt Breysig egli potesse contare anche sull'aiuto di Otto Hintze. Breysig pubblicò il suo programma di rivalutazione della storia sociale in un saggio intitolato *Über Entwicklungsgeschichte* [154]. Egli considerava la vittoria della nuova tendenza come ormai certa solo se si fosse tenuta ferma «all'obiettivo della totalità dei fenomeni storici» ed «alla tendenza ad una motivazione il più possibile retrospettiva degli avvenimenti nel loro complesso» [155]. «Per entrambi gli scopi il

[150] K. LAMPRECHT, *Was ist Kulturgeschichte?*, cit., p. 82.

[151] E. BERNHEIM, *Geschichtsphilosophie und Geschichtswissenschaft*, cit., pp. 94 ss.

[152] O. HINTZE, *Soziologische und geschichtliche Staatsauffassung. Zu Franz Oppenheimers System der Soziologie*, in *Soziologie und Geschichte*, cit., p. 251.

[153] K. LAMPRECHT, *Was ist Kulturgeschichte?*, cit., p. 109, nota 4.

[154] K. BREYSIG, *Über Entwicklungsgeschichte*, in «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», nuova serie, I, 1896-97, pp. 161-174, 193-211. Breysig previde profeticamente: «I prossimi anni saranno probabilmente dominati da una ricerca prevalentemente di storia sociale» (p. 174).

[155] *Ibidem*, p. 210.

mezzo tecnico è lo stesso: la comparazione» [156] — così concludeva il suo intervento. Ma proprio contro l'analogia si erano ribellati nel modo più aspro gli storici tradizionali, a partire da Max Lehmann [157].

Breysig rimase legato a Lamprecht fino alla sua morte, egli stesso scarsamente appoggiato, ma piuttosto boicottato dalla corporazione, volontariamente trascurato e addirittura non recensito. Nella «Historische Zeitschrift» fra il 1909 ed il 1932 non apparve infatti nessuna recensione ai suoi lavori, ed egli stesso d'altra parte dette alle stampe un lavoro storico autonomo appena nel '25. Nel 1908 venne volutamente escluso o non volle partecipare al volume in onore del settantesimo compleanno del suo maestro, Schmoller, e produsse per il giubileo un suo omaggio particolare [158]. Lo storiografo deve ricordare i primi lavori di Breysig sulla storia sociale dei popoli europei apparsi nello «Schmollers Jahrbuch» degli anni Novanta [159] e le concezioni della sua *Kulturgeschichte* dell'epoca moderna, anche se i lavori successivi di storia universale di questo studioso genialmente impulsivo ed interessato alle scienze naturali non poterono venire apprezzati appieno.

Ancora nelle sue memorie, Meinecke ricorda «il suo più importante compito come editore della 'Historische Zeitschrift', ovvero di tenere testa ai tempestosi assalti di Lamprecht nel dibattito metodologico» [160]. Dopo la seconda guerra mondiale in colloqui con Fritz Epstein [161] e Hajo Holborn [162] Meinecke era assolutamente consapevole di non essere riuscito a venire a capo della storia economica e sociale della Germania del XIX secolo. Ma Hintze aderì già nel 1897 ,in un saggio ancora oggi degno di attenta lettura, al principio in sé giusto di Lamprecht, ma che questi perseguiva a suo avviso con eccessiva unilateralità [163]. Hintze ne-

[156] *Ibidem.*

[157] M. LEHMANN, *Geschichte und Naturwissenschaft,* cit., p. 246: «Le analogie sono consentite allo scienziato naturale, ma vietate allo storico, in quanto forzano la tradizione», e in una stoccata anche per Schmoller: «I rapporti corporativi a Strasburgo non consentono di trarre conclusioni certe sui rapporti corporativi a Basilea».

[158] *Grundrisse und Bausteine zur Staats- und Geschichtslehre. Zu Ehren Gustav Schmollers,* a cura di K. BREYSIG, Berlin 1908.

[159] K. BREYSIG, *Die soziale Entwicklung der führenden Völker Europas in der neueren und neuesten Zeit. Ein Versuch,* in «Jb. GVV», XX-XXII, 1896-98.

[160] F. MEINECKE, *Erlebtes, 1862-1901,* cit., p. 204.

[161] F. EPSTEIN, lettera del 16/8/1967.

[162] H. HOLBORN, dichiarazione orale del 18/9/1967.

[163] O. HINTZE, *Über individualistische und kollektivistische Geschichtsauffassung,* in *Soziologie und Geschichte,* cit., p. 315.

gò la radicale contrapposizione fra concezione storica materialistica ed idealistica e la netta distinzione fra l'ambito dell'agire individuale delle personalità e quello del divenire collettivo [164]. Egli auspicò una mediazione che tenesse conto dei meriti di Lamprecht. Anzi, egli riteneva la concezione psicologico-sociale come «uno dei più importanti traguardi raggiunti nel campo delle scienze dello spirito» dalla fine del XVIII secolo [165]. La *Deutsche Geschichte* di Lamprecht costituiva a suo avviso un importante passo avanti in questa direzione. Lamprecht non indulse ad una visione unilateralmente economicistica nel senso marxista. Le idee di Ranke non erano che un prodotto dei fenomeni di massa [166]. Hintze rigettò sì l'insegnamento delle due metodologie, quella individualistica e quella collettivistica, ma nello stesso tempo auspicò un progresso rispetto a Ranke, nel senso «di fondare la scienza storica sull'ampia base di una ricerca psicosociale il più possibile approfondita» [167]. In nuce Hintze elaborò in questo saggio il suo programma di storia sociale, che egli avrebbe poi realizzato nei suoi grandi lavori di storia costituzionale. Per chiarezza, Hintze usava un'immagine tratta dalla geografia: era necessario imparare a conoscere «non solo le catene e le vette emergenti, ma anche lo zoccolo della montagna, non solo le altezze e le profondità della superficie, ma tutta la massa continentale» [168].

Ma con questo intervento l'organo centrale della storia si era avvicinato troppo alla nuova tendenza. Perciò la redazione della «Historische Zeitschrift» dovette cercare un altro avversario da contrapporre a Lamprecht. Wilhelm Dilthey, a quel tempo il più eminente storico del pensiero e metodologo, il critico della ragione storica, si rifiutò di assumere questo ruolo [169]. Ma era disponibile Below. Nel 1898 sulla «HZ» apparve il suo aspro libello — lo si può ben definire in questo modo — di 81 pagine [170]. Nei circoli scientifici il giudizio sull'opera monumentale di Lamprecht non era che uno solo: la ridicolizzazione. Lamprecht

[164] *Ibidem*, p. 316.

[165] *Ibidem*.

[166] *Ibidem*, p. 317.

[167] *Ibidem*, p. 321.

[168] *Ibidem*.

[169] Lettera di Meinecke a Below dell'1/12/1897, in *Ausgewählter Briefwechsel*, cit., p. 15.

[170] G. VON BELOW, *Die neue historische Methode*, in «HZ», LXXXI, 1898, pp. 193 ss.

poteva infatti essere compreso solo se si consideravano i suoi lavori come prodotto di una comicità involontaria [171]. Gli si poteva addebitare l'assurdo di avere confuso il XIX per il XVIII secolo. Le enunciazioni di Lamprecht sarebbero le più avventurose che siano apparse in tutto il secolo ecc... Con lo stesso tono Below liquidava anche i problemi metodologici, di filosofia della storia e di concezione del mondo.

Dopo questo appassionato confronto con il principale iniziatore, per la *Fachhistorie* la discussione seria sulla teoria sociale era terminata. I successivi lavori teorici di Lamprecht, così come i successivi volumi della sua *Deutsche Geschichte* non vennero più nemmeno presi in considerazione nelle riviste scientifiche. Solo all'estero il rivale dei rankiani e le sue teorie vennero presi sul serio. Il Lamprecht «non conosciuto» nel centro della Germania, «dove vecchi signori schiamazzano rievocando il passato» — come scrisse lo stesso Lamprecht a Des Marez nel 1914 — ottenne dottorati ad onore in Inghilterra, in Norvegia ed in America e divenne membro di numerose accademie delle nazioni confinanti con la Germania [172]. Henri Berr, egli stesso vicino alle posizioni di Lamprecht, gli concedette spazio nella sua nuova rivista, la «Revue de Synthèse historique» [173]. La nuova tendenza storiografica trovò un'eco, talora favorevole, presso il belga Pirenne [174], l'olandese Blok [175] e

[171] *Ibidem*, p. 224.

[172] *Nachlass Lamprecht,* cit., Korr. 42. Nella lettera dell'8/1/1914 Lamprecht esprime la propria soddisfazione per il fatto che Des Marez lo abbia proposto come membro della «Société Royale d'Archéologie». «Per chi voglia aprire strade pionieristiche nel proprio campo scientifico...è quasi una necessità trovare un conforto..., nel senso di sentirsi legato strettamente con l'intero gruppo scientifico. Questa sensazione non mi è stata... sempre consentita dall'atteggiamento della scienza tedesca e perciò sono doppiamente felice, se i nostri vicini si comportano meglio...».

[173] *Karl Lamprecht. La méthode historique en Allemagne,* in «Revue de Synthèse historique», I, 1900, pp. 21-27. Berr si pronunciò apertamente in favore di Lamprecht nel fascicolo XIX, pp. 94 ss. e XXI, pp. 121 ss.

[174] H. PIRENNE, *Une polémique historique en Allemagne,* in «RH», LXI, 1897, pp. 50-57, stabilisce una linea di collegamento fra Lamprecht e le proposte di G. Monod per un rinnovamento della ricerca storica. La storia del Belgio fu scritta per le pressioni di Lamprecht; cfr. *Nachlass Lamprecht,* cit., Korr. 42.

[175] P. J. BLOK, un allievo di Fruin, si pronunciò ben presto e ripetutamente a favore di Lamprecht, con il quale fu in corrispondenza. Così nella recensione ai primi tre volumi della *Deutsche Geschichte*, in «Museum», I, 1893, nr. 2, pp. 71-74, nel discorso di Leida del 1894, *De geschiedenis als sociale wetenschap*, Gröningen 1894, in particolare p. 15, e nella recensione ai volumi quarto e quinto della *Deutsche Geschichte* e di *Alte und neue Richtungen*, cit., in «Mu-

numerosi autori della «Revue Historique» [176]. Se osserviamo oggi l'organo più autorevole della storia sociale francese, le «Annales» [177], nella parte dedicata al mondo concettuale della attuale storia sociale, sembra di risentire l'eco della storiografia sociale tedesca fra il 1880 ed il 1900: tipo, stato (*Zustand*), sviluppo regolato da leggi, metodo statistico, struttura, tutti concetti su cui si dibatte ancor oggi.

Sono arrivato al termine del mio discorso. La ricerca di storia sociale in Germania prese tranquillamente avvio sulla scia dell'avanzante scienza sociale, nella scuola storica dell'economia così come nella *Kulturgeschichte*. Tre dei «potenti» del tempo in campo storico si posero al servizio di un'apertura della ricerca verso il settore delle scienze sociali. Questa ala venne però in aspro conflitto con la storiografia politica, per ragioni oggettive e personali, di metodo e di ordine politico, laddove lo stesso Lamprecht con le sue ricerche parzialmente carenti e con le sue teorie poco conseguenti suscitò dure reazioni. Anche dalla parte della *Fachhistorie* stavano i personaggi più eminenti e preparati, come Rachfahl, Below e Meinecke.

I progressi della storia sociale in Germania poterono realizzarsi in modo pacifico nel campo della storia locale, come già nel 1896 Lamprecht aveva previsto scrivendo al ministro sassone per il culto: «Lo studio degli stati nel senso di un'innovazione nel campo storiografico può realizzarsi in modo positivo solo negli studi locali» [178]. La fondazione da parte dello stesso Lamprecht a Bonn e Lipsia di ricerche ed istituzioni in questo campo costituì una pietra miliare per il progresso della

seum», IV, 1897, nr. 6, pp. 194-198. Cfr. inoltre *Ibidem,* V, 1897, p. 200. Solo nei suoi *Verspreide studien op het gebiet der geschiedenis,* Gröningen 1903, si evidenzia una prima differenziazione dovutasi alla pubblicazione del volume supplementare di aggiornamento della *Deutsche Geschichte.*

[176] La «Revue Historique» mostrò di conoscere ed apprezzare già nel 1887 la *Deutsches Wirtschaftsleben* di Lamprecht (recensione di G. Blondel in «RH», XXXV, 1887, pp. 371-380). Seguirono altre recensioni delle opere posteriori, fra cui quelle di Blondel alla *Deutsche Geschichte,* LXIV, 1897, pp. 145-159, ai due scritti polemici di Lamprecht, LXVI, 1898, pp. 254 ss., ed inoltre LXVIII 1898, pp. 218-220.

[177] Sulle «Annales E. S. C.», eredi delle «Annales d'histoire économique et sociale» fondate nel 1929 da Bloch e Febvre, si veda K. Born, *Neue Wege der Sozial- und Wirtschaftsgeschichte in Frankreich. Die Historikergruppe der Annales,* in «Saeculum», XV, 1964, pp. 298-308.

[178] Citato in Karl Czok, *Der Methodenstreit und die Gründung des Seminars für Landesgeschichte und Siedlungskunde 1906 an der Universität Leipzig. Zum 60. Jahrestag der Abteilung Landesgeschichte,* in «Jahrbuch für Regionalgeschichte», II, 1967, p. 21.

storia sociale in Germania, progresso che ha portato con sé la modificazione della concezione complessiva della storia. Alla conclusione del dibattito metodologico la ricerca di storia sociale fu messa al bando per quanto riguarda la storia nazionale. Ancora in due altre occasioni il suo progresso venne ostacolato, la prima volta allorché dopo il 1918 la lotta contro Versailles e la tesi delle riparazioni di guerra posero proprio la giovane generazione degli storici al servizio della storiografia diplomatico-politica, e poi nel 1933 allorché la storiografia di derivazione sociologica venne genericamente sospettata di marxismo. A quell'epoca Otto Hintze, che aveva realizzato praticamente nel campo della storia costituzionale, rivolta alla comparazione su dimensioni universali ed illuminata dalla sociologia, ciò che Gothein, Lamprecht e Breysig avevano auspicato come nuovo compito della storia, scrisse: «Gli storici 'puri', che controllano la corporazione, ovvero gli esponenti della storia di eroi, Stati e guerre si preoccupano di non valutare a dovere simili studi, come so per esperienza» [179].

*Aggiornamento bibliografico al 1977*

Su Karl Lamprecht: il volume pubblicato da G. G. IGGERS dopo la mia conferenza del 1967, *The German Conception of History. The National Tradition of Historical Thought from Herder to the Present,* Wesleyan University 1968 (trad. tedesca *Deutsche Geschichtswissenschaft,* München 1971) tratta troppo brevemente della disputa di Lamprecht e senza problematica. Per la posizione inizialmente importante di Lamprecht, cfr. P. SCHUMANN, *Die deutschen Historikertage von 1893-1937,* Diss Marburg 1974, im Selbstverlag des Verfassers Göttingen 1975. H. J. STEINBERG, *Karl Lamprecht,* in *Deutsche Historiker I,* herausgegeben von H.-U. WEHLER, Göttingen 1971 (superficiale). Sull'evoluzione, la ricerca storiografica ed i riconoscimenti all'estero di Lamprecht è imminente la pubblicazione del lavoro della mia allieva Luise Wiese-Schorn che valorizza il *Nachlass* di Lamprecht nel suo complesso (Diss. Marburg).

Su Otto Hintze: J. KOCKA, *Otto Hintze,* in *Deutsche Historiker III,* herausgegeben von H.-U. WEHLER, Göttingen 1972 (migliore trattazione sintetica). L'articolo di OSTREICH in *Neue Deutsche Biographie,* IX, 1972. P. SCHIERA, *Otto Hintze,* Napoli 1974 (prima monografia). *The Historical Essays of Otto Hintze,* edited by F. GILBERT, New York 1975, Introduzione dello stesso Gilbert.

Su Kurt Breysig: la dissertazione di B. vom BROCKE citata alla nota 91 è stata pubblicata nelle «Historischen Studien», Heft 417, Lübeck-Hamburg 1971. Brocke ha pubblicato una breve biografia di Breysig in *Deutsche Historiker V,* herausgegeben von H.-U. WEHLER, Göttingen 1972.

[179] Lettera di O. Hintze a Adolf Gasser, Berlino, 23/2/1939. Vorrei ringraziare qui il collega Gasser, di Berna, per avermi gentilmente concesso in visione le lettere di Hintze.